

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%

Taxe percue - Tassa risc. Ufficio Postale Conco (VI) Italy



In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.

- AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR
- Destinatario - Destinataire:
- Sconosciuto - Inconnu
 - Partito - Parti
 - Trasferito - Transféré
 - Irreperibile - Introuvable
 - Deceduto - Décédé
- Indirizzo - Adresse:
- Insufficiente - Insuffisante
 - Inesatto - Inexacte
- Oggetto - Objet:
- Rifiutato - Refusé
 - Non richiesto - Non réclamé
 - Non ammesso - Non admis
- Firma - Signature

Maggio 1992 N. 34
 Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 1/66 in data 1.9.1966
 Direttore Responsabile: Dott. Gianfranco Cavallin
 Editore: Centro Culturale di Conco
 Stampa a cura del Centro Culturale di Conco

4 CIACOLE FRA NOIALTRI DE CONCO L. 1.500
 Via Reggenza 7 Comuni, 5 - 36062 CONCO (VI) Italia
 C/C postale n. 10276368

EDITORIALE

CONCO IN SERIE "D"

Rifacendoci alle squadre di calcio ed ai loro tornei e classifiche, si potrebbe affermare che il nostro amato Conco è un paese di serie "D", il che - ovviamente - non è che sia esaltante.

"D" come DIVISIONI: inutile nascondere, le divisioni sono una realtà del nostro paese. Partite dai partiti (scusate l'inghippo), approdano, in questi tempi, nelle famiglie e così si arriva - con una certa facilità - a separazioni e Divorzi.

Per quanto riguarda i Partiti, conosciamo ormai bene la situazione in casa D.C., ma non è da meno neppure il P.D.S. (ex P.C.I.) e, per quel poco che ci è dato sapere neppure il P.S.I.

Che sia arrivata anche a Conco la crisi del partitismo? Può essere, ma in questo momento ci preme di più mettere in risalto la crisi del matrimonio. C'è in paese più di qualche coppia divisa e noi ne scriviamo solo per dovere di cronaca, non certo per scandalismo o per voler mettere il dito nella piaga, poiché, sappiamo bene, "tra moglie e marito non mettere il dito".

Una nonnina di S. Caterina ha

anche trovato la causa di tali difficoltà matrimoniali: "le sposete d'ancò guarda solo biutiful, dinasti e le telenovele e le crede ch'el matrimonio e la fameja sia così". Forse la "sentenza" è un po' troppo drastica, ma contiene verosimilmente una parte di realtà.

"D" come DROGA: il suo è un ritorno. Ci sono stati gli anni in cui anche Conco era sulla cresta dell'onda per quanto riguarda il problema Droga. Poi l'onda è sembrata scemare ed ora se ne risente parlare con sempre maggior insistenza.

Può darsi che il fenomeno non sia mai del tutto scomparso ma che abbia solo covato sotto le ceneri; certo è che ora è tornato

d'attualità. La Droga, manco a dirlo, è legata strettamente con la Discoteca ed entrambe portano Divertimento (così sembra), ma anche, in qualche caso accertato, Distruzione. Ora, finché si tratta di divertimento non abbiamo gran che da preoccuparci, ma quando l'uscita dalla discoteca significa pestaggi od incidenti automobilistici, le cose si fanno serie.

A preoccuparsi di questi

fenomeni, oltre a tutta la società, sono soprattutto i genitori, i cui ragazzi vanno dai 18 ai (diciamo) 30 anni, ma - ci sembra - non riescano ad aprire gli occhi (parliamo dei genitori, ovviamente!).

"D" come DENARO: è questi il Dio moderno, il vero Dio. Quello in cui si crede, si spera (e ci si dispera), e a cui ci si affida. Del denaro c'è chi ne fa buon uso (ma la questione è opinabile), e c'è chi se ne serve per la protervia e lo sbandieramento sciocco e inopportuno.

E' un campo minato, nel quale addentrarsi è pericoloso e perciò ci fermiamo qui. Siamo coraggiosi (passatecela!), ma non eroi.

A questo punto lo consideriamo però più un male che un bene, con buona pace degli abbienti

che, ovviamente, non saranno d'accordo.

Può Conco riscattarsi ed essere "promosso" in serie C?

Potremo anche rispondere di sì.

Non c'è solo il lato negativo, c'è anche qualcosa di positivo; non c'è solo il male, ma anche il bene. Ma il bene, si sa, non fa notizia ed un giornale non riporta qualcosa che non faccia notizia; ed allora?

Beh! Qualche notizia dal fronte opposto a quello di cui vi abbiamo appena parlato forse la scriveremo su qualche prossimo numero di 4 Ciacole ed allora poi sarete voi a trarne le conseguenze ed a promuovere o meno il nostro amato paese.

B. Pezzin

Don Ilario: Prete volante



Nel 25° anniversario della morte, "4 Ciacole" traccia un ricordo di Don Ilario Zampese, precipitato col suo aereo in Nuova Guinea

LA FIONDA

di Italo Poli

Inseparabile compagna della nostra infanzia, per chi ha dai 35 anni in su, la fionda è quasi sconosciuta tra i ragazzi d'oggi, tutti presi dalla televisione e dalla mountain bike.

Eppure ci fu un tempo, nel nostro paese, in cui nessuno, dai 5 ai 12 anni di età, ne era privo.

Per costruirla, per prima cosa, si sceglieva una bella forcilla, quasi sempre di "orno" o "agro", ma talvolta anche di "noselàro" e "sanguanèla". Cercando con pazienza e un po' di fortuna, si poteva trovarla anche di "cornolàro": allora era eterna.

Sapientemente si ricavava il manico, ora lungo e nodoso, ora corto e levigato, a seconda dei gusti; si sagomava con cura la biforcazione, in modo che risultasse perfettamente simmetrica.

Quando occorreva modificare la piega, il legno verde veniva opportunamente legato e posto nel forno della stufa, per dargli la forma definitiva con una rapida essiccazione: manovra fatta solitamente di nascosto dalle madri, che non vedevano di buon occhio questo nostro attrezzo, considerato pericoloso.

La fionda, in effetti è sempre stata invisibile alle donne e poche sono state le ragazzette che ho visto usarla e per lo più con risultati scadenti.

Non parliamo poi delle maestre, sue mortali nemiche, abili come agenti dei servizi segreti, nello scovarla, ben nascosta tra i libri e i quaderni della "sachéta" o a indovinarne la presenza, osservando le tasche dei pantaloni. In questi casi la fionda veniva senz'altro sequestrata e mai più restituita; cosicché solo pochi temerari osavano portarla a scuola.

La speciale saccoccia in cuoio, che serve per contenere i proiettili (sassi o pallini da caccia che siano), viene chiamata nel nostro dialetto "coramèla". Bisognava cercare corame morbido e resistente, recuperandolo tra le vecchie scarpe buttate via, o tra i ritagli dei calzolari.

Gli elastici sono sempre stati la parte più impegnativa, dal punto di vista economico. Al prezzo di una lira al centimetro, occorrevano almeno cinquanta lire, a quei tempi difficili da possedere, per poter entrare nella

bottega del Ronco e comperare cinquanta centimetri di bell'elastico nero, a sezione quadrata, che poi, in due metà uguali, dava un paio di elastici da 25 centimetri l'uno, misura ritenuta minima per una fionda rispettabile.

Chi aveva possibilità e braccia sufficientemente lunghe, usava elastici da 60 e pochi fortunati, perfino elastici da 70, considerati da professionisti.

In tutta onestà devo dire che, pur avendo sempre posseduto la fionda, medio sempre stato piuttosto mediocre, sia nel fabbricarla che nell'usarla, ma ho avuto amici dalla vena artistica, che si erano costruiti bellissime forcille intarsiate e coramèle cucite a mano così perfette e lavorate, che al giorno d'oggi sarebbero firmate Fendi o Valentino.

Altri, abilissimi nell'usarla, davano con profitto la caccia agli uccelletti: "petùssi, raièle, stelini, perussole...".

In luglio e agosto, liberi da impegni scolastici, passavamo tutto il giorno lungo le siepi a rincorrere le "radèstole", ora quasi scomparse.

A quel tempo, come avete capito, non avevamo una grande coscienza ecologica; in compenso, solo osservando la corteccia di un pezzo di legno, sapevamo il nome dell'albero e, anche da lontano, un uccello in volo veniva con sicurezza chiamato: "montan"; "sisilin"; "beccoincrose".

La fionda ha avuto i suoi virtuosi, ma fra tutti, campione insuperabile, ritengo sia stato l'Egidio Marchiori, detto Fricchio, figlio della Lena e dell'Arnildo.

Alla domenica, dopo dottrina, mentre i più piccoli e le bambine correvano alla bottega del Pisòn, per comprarsi dieci, quindici lire di dolciumi, i più grandicelli restavano sul sagrato della chiesa, dove i migliori si sfidavano a fiondate, su bersagli particolarmente difficili.

Si era a metà degli anni Cinquanta e, pur essendo piccolo,

sui 6-7 anni, mi piaceva stare a guardarli, sotto il bel campanile di Fontanelle, che mi pareva alto come un grattacielo di New-York.

Fu appunto in uno di questi pomeriggi che qualcuno si accorse di una "seleghéta", che si era insediata nel cavo di una merlatura, sulla cima del campanile. L'uccelletto, un po' dispettoso, metteva fuori per un attimo il capino e subito si ritraeva dalla vista per qualche secondo, come per giocare a "bau-tète".

Come si può capire, si trattava di un bersaglio proibitivo, data la distanza, per tutti; non però per il Fricchio, che si mise subito a cercare un sasso tondo, di quelli "del Brenta".

Trovatone uno di suo gradimento, si appostò alla base del campanile e prese la mira con la sua bella fionda dagli elastici da 70.

La sélega sporse ancora una volta il capo; subito si ritirò.

Calcolando alla perfezione i tempi, dopo un attimo partì quell'incredibile tiro, di cui tanto poi si doveva parlare. Precursore delle bombe intelligenti, il sasso, a velocità inaudita, sfiorò il bordo esterno del cornicione del campanile e arrivò con assoluta precisione cronometrica,

proprio quando l'incauto passerotto nuovamente si sporgeva.

Colpito in pieno, fu proiettato in alto e in avanti, rotò su se stesso e cadde ai piedi dell'infallibile fromboliere. Egli, con noncuranza, come fosse accaduta la cosa più semplice, lo raccolse e lo mise in tasca.

A quel tempo, in mancanza degli eroi dei fumetti e dei personaggi televisivi, il nostro idolo era Giuseppe Garibaldi. Ma se il grande Generale fosse passato in quel momento per la piazza di Fontanelle, in cima al suo cavallo bianco, con la sciabola sguainata, e il Fricchio, per un suo capriccio, fosse andato nella direzione opposta, tutti noi ragazzi avremmo seguito il nostro eroe paesano.

PICCOLO DIZIONARIO

Orno = orniello
Agro = acero
Noselàro = nocciolo
Sanguanèla = sanguinella
Cornolàro = corniolo
Corame = cuoio
Petusso = pettirosso
Raièla = scricciolo
Sachéta = cartella
Stelin = regolo
Perùssola = cincia mora
Radèstola = averla minore
Montàn = peppola
Sisilin = tordo sassello
Beccoincrose = crociere
Sélega-selegheta = passero-passerotto

LETTERE AL GIORNALE

Da Palermo e più precisamente dal Montepellegrino dove è sito il Santuario Orfanotrofio di Santa Rosalia, Patrona dei Palermitani, ci scrive Don Giuseppe Dalle Nogare:

S. Rosalia, 27 Febbraio 1992

A Voi e ai Sig.ri Collaboratori del Centro Culturale di Conco invio i migliori auguri e incoraggiamenti per la continuazione di "4 Ciacole" che a noi che viviamo lontani da Conco piace tanto. Questa volta avete fatto un salto di qualità. Bravi! L'anno scorso dalla "mia" Sicilia ho fatto un viaggio in Australia, forse presago della morte di mio cognato Bepi avvenuta il 22-1-92. Però sono stato pure a Posina e a Conco mio paese natio nella cui Chiesa l'ultima domenica di Luglio '91 ho celebrato la Messa delle 11 ed ho ricordato con commozione parenti, amici e paesani vivi e morti ma sempre vivi in Dio e nel nostro cuore. Spero di tornare anche il prossimo Luglio: l'uomo è come il salmone che prossimo alla fine torna con nostalgia ai luoghi dove è nato. Vi accludo una mia foto e qualche cartolina di Palermo e di Montepellegrino definito da Goethe che lo visitò il 6-4-1787, il più bel promontorio del mondo.

A tutti un cordiale Saluto.

Don Giuseppe Dalle Nogare

I RISULTATI DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 5-6 APRILE 1992 A CONCO

Tenendo conto del gran numero di Liste (davvero troppe!) che si sono presentate alle elezioni questa volta, e perciò dell'inevitabile frazionamento dei voti, ci sembra comunque che anche a Conco, come in gran parte del Veneto e dell'intera Italia, lo scossone dato dagli elettori ai cosiddetti partiti tradizionali sia stato notevole. La Democrazia Cristiana, per la prima

volta è scesa sotto la soglia del 50% e la grande avanzata delle Leghe, che sia alla Camera che al Senato hanno superato (mettendole assieme) il 28% dei voti, deve far pensare. Al terzo posto, a grande distanza si piazzano i Socialisti che sono il 7-8%, così come i Comunisti (solo però se mettiamo assieme PDS e RIFONDAZIONE).

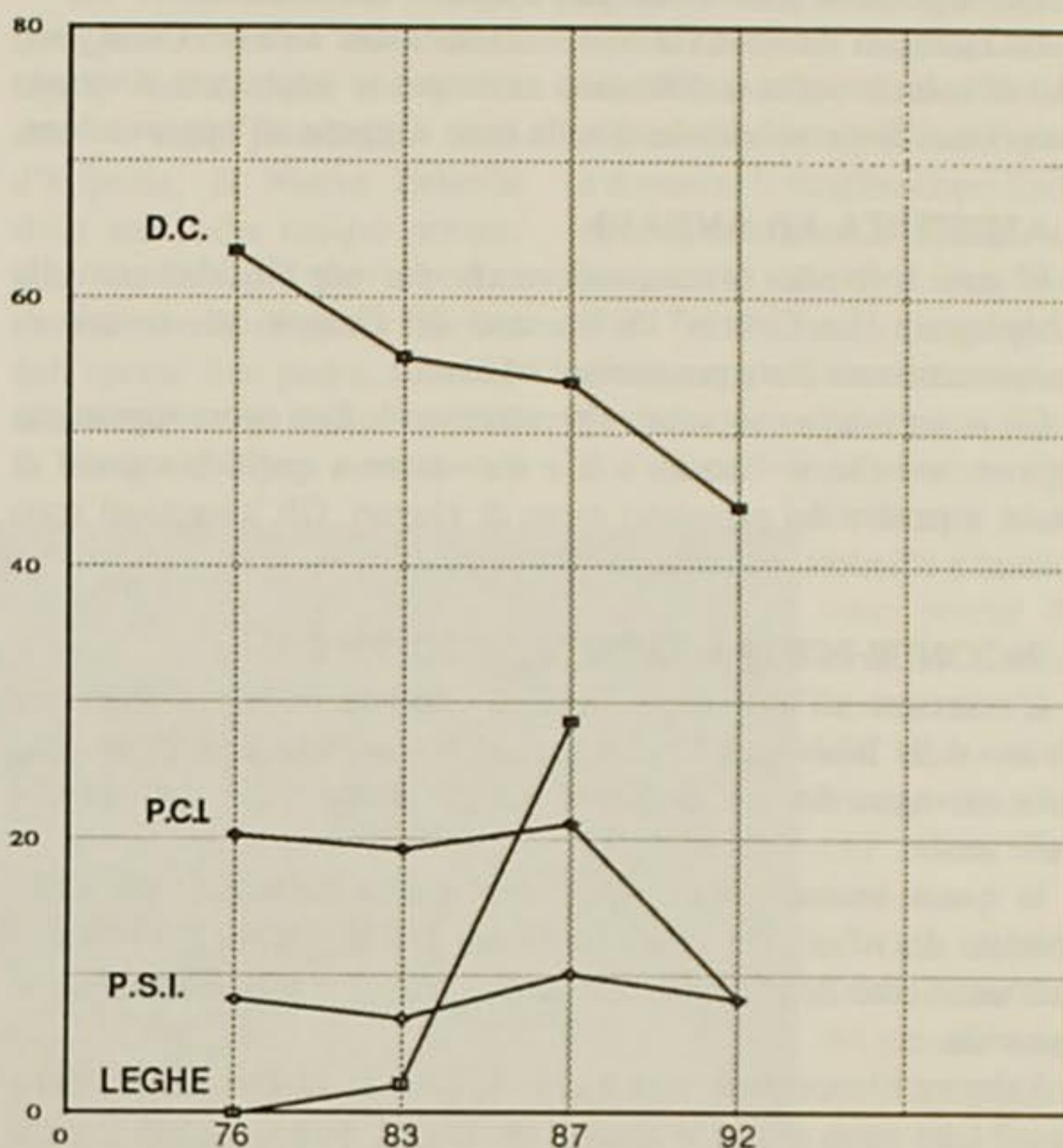
I 400 voti dati alle Leghe al

Senato e i 484 alla Camera, non sono certo da sottovalutare e nemmeno (riteniamo) da passare - genericamente - come voti di

protesta. Hanno sicuramente votato Lega molti democristiani, molti comunisti, parecchi socialisti e molti giovani.

SENATO	Elezioni del 1992		Elezioni del 1987		
	Voti	Percent.	Voti	Percent.	
P.S.D.I.	16	1,12%	27	1,97%	
M.S.I.	26	1,82%	24	1,75%	
REFERENDUM	8	0,56%	-	-	
VENETO AUT.	40	2,80%	-	-	
FEDERALISMO	=	=	-	-	
VERDI	13	0,91%	13	0,95%	
VENETO	63	4,41%	-	-	
P.L.I.	16	1,12%	11	0,80%	
P.S.I.	106	7,42%	128	9,32%	
LEGA NORD	211	14,78%	25	1,82%	Liga Veneta
CACCIA, PESCA	12	0,84%	-	-	
D.C.	616	43,14%	754	54,92%	
P.R.I.	25	1,75%	19	1,38%	
LEGA AUT. VENETA	86	6,02%	-	-	
P.D.S.	68	4,76%	275	20,03%	P.C.I.
RIFONDAZ. COMUN.	50	3,50%	-	-	
PENSIONATI	2	0,14%	-	-	
			Altri	25	1,82%
Bianche	36	} 4,90%	32	} 5,24%	
Nulle	33		39		
Contestate	1		1		

CAMERA	Elezioni del 1992		Elezioni del 1987		
	Voti	Percent.	Voti	Percent.	
VERDI	5	0,30%	20	1,21%	
P.S.I.	137	8,13%	166	10,02%	
VENETO AUT.	46	2,73%	7	0,42%	
P.S.D.I.	22	1,30%	33	1,99%	
RETE	12	0,71%	-	-	
PANNELLA	7	0,42%	19	1,15%	Radicali
P.D.S.	72	4,27%	350	21,12%	P.C.I.
LEGA NORD	253	15,01%	27	1,63%	Liga Veneta
LEGA AUT. VENETA	102	6,05%	-	-	
P.R.I.	15	0,89%	19	1,15%	
P.L.I.	10	0,59%	13	0,78%	
D.C.	750	44,51%	889	53,65%	
M.S.I.	28	1,66%	26	1,57%	
RIFOND. COMUN.	54	3,20%	-	-	vedi P.C.I.
CACCIA, PESCA	12	0,71%	4	0,24%	
VERDI	10	0,59%	-	-	
REFERENDUM	6	0,36%	-	-	
VENETO	81	4,81%	-	-	
FEDERALISMO	2	0,12%	-	-	
			Altri	15	0,91%
Bianche	21	} 3,62%	29	} 4,16%	
Nulle	38		40		
Contestate	2		-		



15 MINUTI DA SINDACO



Domenica 24/5/92 i ragazzi dell'A.C.R. di Conco sono andati ad intervistare il Sindaco in Municipio. Dopo molte domande il Sindaco ha chiesto loro di dirgli cosa avrebbero fatto per il paese se fossero stati al posto suo. Per tutti a risposto Andrea Deplano con acume ed intelligenza. Il Sindaco allora gli ha proposto di indossare la fascia tricolore, di sedersi nella poltrona del primo cittadino e di tenere un breve discorso ai suoi amici. Andrea ha detto che se lui fosse il Sindaco di Conco cercherebbe di rendere più bello il paese piantando alberi e fiori, provvederebbe ad illuminare il viale della Rimembranza e a sistemare le vecchie scuole elementari. Il nostro paese ha avuto così, per un quarto d'ora il Sindaco più giovane di tutta la sua storia.

CRONACHE DAL PALAZZO

PIANO REGOLATORE

E' stata approvata il 3 marzo scorso la variante generale al Piano Regolatore del nostro Comune. Era ormai inderogabile l'approvazione di questo strumento che consentirà, non appena sarà munito del visto regionale, di costruire con criteri e metodi che ci auguriamo più consoni alle esigenze dei cittadini.

Ha rasantato il comico la continua uscita dall'aula dei Consiglieri che di volta in volta si dovevano assentare se interessati in quanto proprietari di terreni ricadenti nelle zone soggette all'approvazione.

ASSISTENZA AD ANZIANI

E' stata approvata la convenzione che prevede l'affidamento alla Cooperativa "La Goccia" di Bassano del Grappa del servizio di assistenza domiciliare per anziani ed inabili.

Gli addetti della cooperativa presteranno la loro opera soprattutto agli anziani che vivono da soli e comunque a quelli bisognosi di aiuto, a partire dal prossimo mese di giugno. Gli interessati sono invitati a chiedere delucidazioni in Municipio.

INCONTRI PER I RAGAZZI DELLE SCUOLE

L'assessore all'assistenza Stefania Crestani ha organizzato con l'aiuto della Biblioteca Civica e delle Scuole, una serie di incontri sulla salvaguardia dell'ambiente per gli alunni delle elementari e delle medie.

In questi incontri, vari esperti parleranno della raccolta differenziata dei rifiuti, del grave problema dell'acqua per l'Altopiano, dell'intervento dell'uomo sulla natura (cave) e sulla montagna in generale.

Relatore d'eccezione sarà Mario Rigoni Stern che parlerà delle "sue" (che sono anche le nostre) montagne. Si concluderà il ciclo d'incontri con l'ormai tradizionale "Festa degli Alberi".

IL RINGRAZIAMENTO DI MARIA

Maria Tasca, l'ormai famosa poetessa di Rubbio, ci ha pregato di ringraziare il Prof. Toniolo e la sua equipe, che presso l'Ospedale di Asiago l'ha operata ad un'anca.

Lei, per l'occasione, ha scritto anche una poesia che però, per ragioni di spazio, non ci è possibile pubblicare.

IL SOLDATO NON C'ERA

L'ultimo numero di 4 Ciacole ha creato in paese un po' di scompiglio per la possibilità che venissero alla luce resti di un soldato morto e sepolto nelle vicinanze delle Scuole Elementari. Ma veniamo ai fatti. Alla vigilia di Natale, pochi giorni dopo l'uscita di 4 Ciacole, si è presentato in redazione un Signore che ci ha raccontato di conoscere il posto dove molto probabilmente era sepolto un soldato. - Forse Tedesco, ci ha detto, e l'idea di parlare con noi gli era venuta dopo che aveva letto sul giornale il racconto della Storia di Saverio che parlava appunto della lotta partigiana contro i Tedeschi.

Abbiamo allora avvertito il Sindaco il quale, a sua volta, ha avvertito i Carabinieri e, qualche tempo dopo, è stato dato l'ordine ai necrofori comunali di effettuare le ricerche. Queste hanno dato esito negativo in quanto le ossa rinvenute erano, secondo il Dott. Cremonini che ha effettuato gli accertamenti, di un animale (probabilmente una mucca) ma assieme a quelle ossa si sono trovati anche un elmetto italiano della prima guerra mondiale e brandelli di stoffa militare.

Giustificato quindi il timore del cittadino che ci ha avvertiti e che diceva, appunto, che c'erano ossa e brandelli di divisa.

In ultima analisi, il "lieto fine" della vicenda non è dispiaciuto ad alcuno.

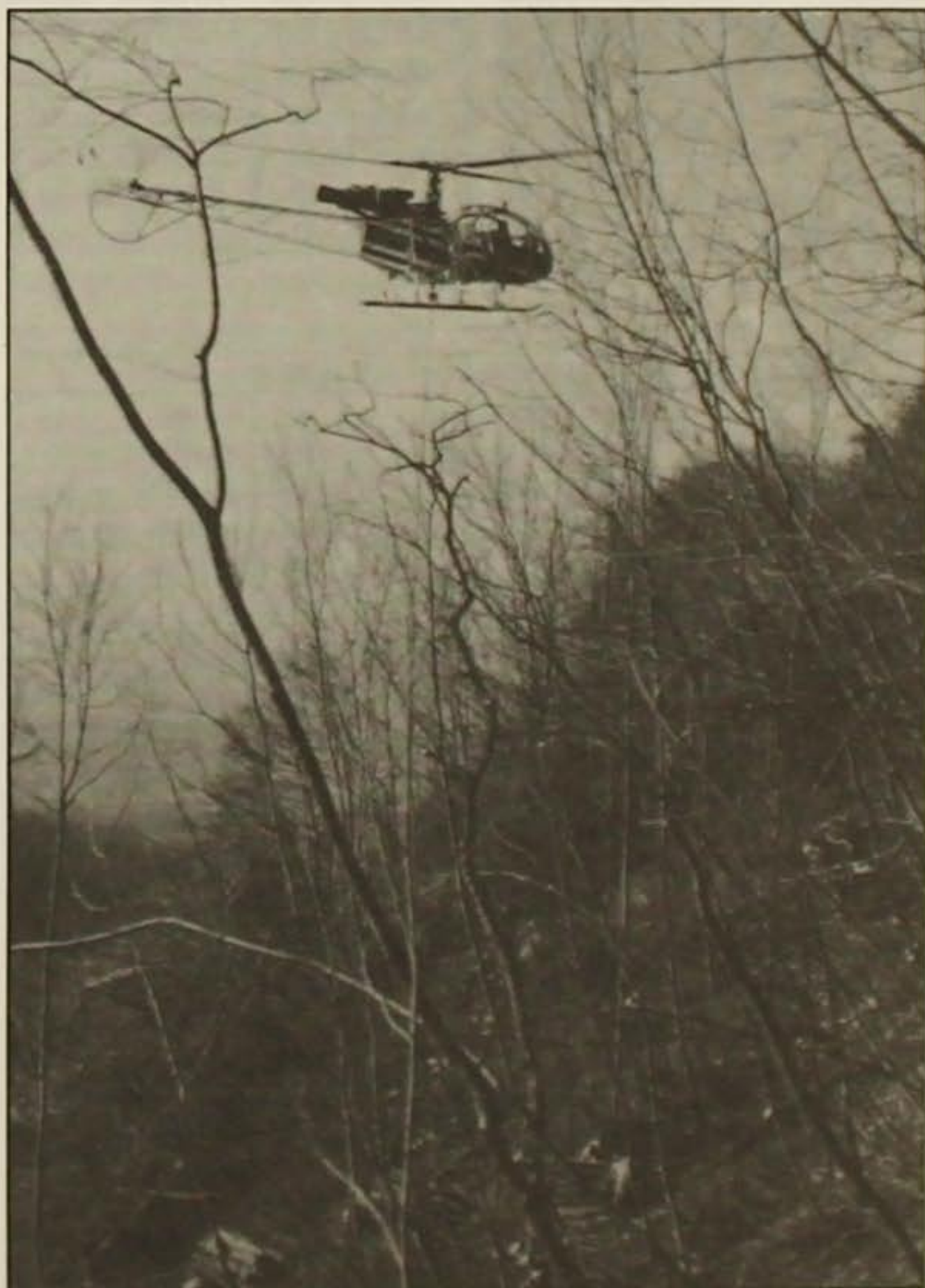
EL FAGARO E ... L'ELICOTTERO



Elvio Crestani della Tortima ci ha fatto pervenire una vecchia fotografia che mostra una delle prime teleferiche installate per ..."portare in strada el fagaro". Elvio è il bambinello che si vede sulla destra ed è l'unico attento al fotografo: tutti gli altri sono interessati alla "carga" che sta per scendere a valle. La novità era grande e l'avvenimento importante; con quel filo si evitavano fatiche maggiori al già faticoso lavoro del boscaiolo.

Cambiamo epoca ma rimaniamo in bosco. Questa volta a proporci la foto sono i fratelli Maurizio e Corrado Passuello del Puffele che avendo un lotto di "fagaro" abbastanza scomodo, hanno pensato di far trasportare la legna a valle con un elicottero e così con "cariche" di circa 8 q.li per volta, hanno esboscato più di mille q.li di legna in pochissimo tempo.

Per la cronaca il lavoro è stato effettuato in febbraio di quest'anno in un bosco di Lusiana (località Soio Rosso) di proprietà di Andrea Tescari e l'elicottero è stato preso a noleggio da una ditta di Trento.



DON ILARIO ZAMPESE - PRETE VOLANTE

Il 30 giugno prossimo Conco ricorderà il 25° anniversario della morte di Don Ilario Zampese, il pilota d'aereo fattosi Prete e caduto col suo piccolo velivolo sulla foresta della Nuova Guinea.

A 25 anni di distanza "4 Ciacole" vuol ricordare questo figlio di Conco che ha avuto una vita avventurosa (è stato pilota di un caccia nella seconda guerra mondiale), intensa (nato in Italia, studiato in Nuova Zelanda, lavorato in Australia ed Irlanda, morto in Nuova Guinea) e dedicata agli altri (si è fatto prete per servire chi aveva più bisogno).

Allegro, gioviale, intelligente, non volle riacquistare la cittadinanza italiana per non offendere la memoria del padre; beveva molta birra e raccontava verità che sembravano bugie.

Nel ricordo dell'amico Italo Mauretto e nella cronaca di un giornale dell'epoca, della Nuova Guinea, il "The Advocate", ripercorriamo le tappe salienti della sua vita e della sua morte, con la certezza di fare cosa gradita ai Conchesi che l'hanno conosciuto.

• • • • •

Alle 9,15 di venerdì 30 giugno 1967, Don Ilario Zampese prendeva posto sul piccolo aereo che lo doveva portare dall'aeroporto di Wewak (Nuova Guinea) ad un'altra Missione, assieme a Frate McKenna e alla Signora Lalor.

Il Dornier 27 (questo il nome dell'aereo) era stato acquistato solo due anni prima dalla Diocesi di Wewak e si dimostrò un buon acquisto, anche se pochi mesi prima di questo volo era

stato sostituito il motore con uno nuovo che aveva, quel venerdì, appena superato le 100 ore di volo.

Ilario si mise in contatto con la torre di controllo e chiese il permesso di decollare.

Ore 9,16 - Il piccolo aereo prende la rincorsa e sale leggero nell'aria limpida del cielo di Wewak; attorno a lui le altre cime dell'entroterra, una vegetazione lussureggiante, la lunga strada di terra battuta che portava, attraverso la foresta, al villaggio di Sassoia e più a nord il mare, o meglio, l'immenso

avevano, dicendo che non era la prima volta che guidava un aereo. Fu in quel momento che nella mente ripercorse in pochi attimi la sua intensa ed avventurosa vita di pilota e di prete.

Gli venne in mente Conco, quel piccolo paese della montagna Veneta, dove aveva vissuto i suoi primissimi anni d'infanzia; la Nuova Zelanda dove suo padre emigrò portandosi via famiglia per non sottostarsi alla dittatura fascista dell'epoca. Suo padre, rinunciò alla cittadinanza italiana perchè la Patria - che pure amava - gli

amici piloti di Conco: quante bevute di birra, persino dopo ordinato Sacerdote. In quei pochi giorni che rimase a Conco, se ne andavano da Ottone, nell'antica birreria di Bassano, a parlare della loro comune passione: l'aereo o, meglio, il caccia. Rimanevano sino alle due, alle tre di notte e poi su a Conco a dormire. Il mattino dopo Ilario doveva celebrare la Messa, ma invece che alle 7 si svegliava alle 11 e alle donne che gli chiedevano cos'era successo rispondeva che la sera prima aveva fatto la "ciucca". Le donne non gli credevano ed allora lui era contento perchè diceva: *io dico la verità, ma loro non mi credono e sono contento che non mi credano.*

Ore 9,18 - Sentì il motore del piccolo aereo tossire un po', ma erano ancora in fase di salita e quell'aereo aveva, a volte, fatto i capricci. Non ci diede peso e continuò a guardare lontano. Montagne a sud, oltre le quali c'erano le estreme propaggini dell'Australia, e mare a nord con quei bellissimi isolotti della barriera corallina. Che bello il mondo da lassù!

Gli vennero in mente gli anni della guerra, le prime istruzioni per pilotare un caccia, il brevetto e poi... la sua missione ufficiale: combattere i Giapponesi nella battaglia del Guadalcanal a ridosso dell'Isola di San Cristòbal una delle tante Isole Salomone. Combatteva sotto la bandiera della Nuova Zelanda; non aveva ancora vent'anni, gli parve una passeggiata: fecero tutto i suoi colleghi e fu... una vera fortuna! Lui non era nato per uccidere; lo avrebbe capito più tardi, ma già allora lo intuiva.

Gli vennero in mente gli anni della guerra, le prime istruzioni per pilotare un caccia, il brevetto e poi... la sua missione ufficiale: combattere i Giapponesi nella battaglia del Guadalcanal a ridosso dell'Isola di San Cristòbal una delle tante Isole Salomone. Combatteva sotto la bandiera della Nuova Zelanda; non aveva ancora vent'anni, gli parve una passeggiata: fecero tutto i suoi colleghi e fu... una vera fortuna! Lui non era nato per uccidere; lo avrebbe capito più tardi, ma già allora lo intuiva.

andava troppo stretta per le sue idee di antifascista convinto.

Ilario si ricordò allora di quel giorno che con l'amico Italo Mauretto si presentò a Roma alla direzione della L.A.I. (Linee Aeree Italiane) per chiedere di venire assunto in qualità di pilota. Gli risposero che lo avrebbero assunto a condizione che riacquistasse la cittadinanza italiana e lui, nel ricordare le traversie e l'orgoglio del padre ringraziò e se ne andò. Non avrebbe mai potuto fare un simile affronto a suo padre.

Ore 9,17 - Ricordò gli amici Italo Muretto e Gianni Colpo, gli

oceano Pacifico, pieno di piccole isole dai nomi Inglesi, Francesi, Olandesi, ecc. a seconda di come le grandi potenze europee si erano divise quei mari e quelle terre. La Polinesia, la Micronesia e proprio di fronte a Lui, le isole della Melanesia, con gli arcipelaghi della Nuova Irlanda e della Nuova Britannia e la bellissima incantevole barriera corallina che rifletteva fin lassù i raggi del sole. Qualche miglia più a nord passa la linea dell'equatore.

Ilario assicurò i suoi compagni di viaggio e li rincuorò di quella piccola paura che sicuramente



25° aprile 1962: Chiesa di Conco. Don Ilario Zampese sarà, tra poco, ordinato sacerdote.

Nella foto lo vediamo con a fianco Don Luigi Cappellari.

Si riconosce anche l'attuale sindaco di Lusiana Virgilio Boscardin, che all'epoca era seminarista.

Ore 9,19 - Dopo la fine della Guerra, lavora come pilota in Nuova Zelanda, ma poi si trasferisce in Australia dove è assunto dalla Trans Australian Aerline, le Linee Aeree interne di quel paese. Ritorna però in Nuova Zelanda e fa il pilota di un piccolo aereo che sparge anticrittogamici nei campi.

Nel '56 Ilario ha 32 anni (li compirà in dicembre) e torna, per la prima volta in Italia. Ha un segreto pensiero nel cuore, ma non lo svela a nessuno.

L'8 settembre di quell'anno è a Rubbio per la Festa della Madonna ed è nell'osteria del Giovanni Saton che incontra Italo Mauretto che poi diventerà suo cordiale amico. Ricorda che disse a Italo che avrebbe proseguito il suo viaggio in Europa, andando a Londra, ma gli sarebbe piaciuto andare anche in Irlanda. Passarono i giorni della vacanza a Conco e poi se ne andò prima a Londra e poi a Dublino. Cercava lavoro e visto che in Italia non ne aveva trovato per la nota vicenda della nazionalità, lo chiese ed ottenne in Irlanda dove prese servizio per la "Aer-Lingus". Doveva effettuare collegamenti interni e con l'Inghilterra.- Molte volte saliva però come passeggero sulla linea Dublino-Lourdes-Roma e quando arrivava nella Capitale italiana telefonava all'amico Italo che lo andava a prendere all'aeroporto.

Ore 9,20 - I ricordi di Ilario si fanno più intensi: a Roma andava a dormire al Ponteficio Collegio Beda dove si tenevano corsi di Teologia per le vocazioni adulte. Ecco il suo segreto!

Confidò la notizia all'amico Italo che restò sorpreso, perplessito ed incredulo. Gli venne in mente quel giorno che prese la decisione definitiva. Alla "Aer-Lingus" lo avrebbero promosso comandante ma ciò avrebbe comportato per lui l'impegno a continuare quella sua attività di pilota che pure amava tanto ma che non lo completava. Sentiva sempre più imponente non solo il desiderio, ma quasi la necessità di cambiare rotta. Era il 1957 e dopo aver consegnato al Capo le sue dimissioni, si imbarcò per l'ennesima volta sull'aereo che lo portava a Roma.

Entrò nel Seminario Pontifi-

cio Beda e si mise a studiare.

Qualche volta andava a Conco, dove c'era quel buon prete di Don Luigi che lo incoraggiava e dove trovava alloggio dai Bertuzzi di Contrà Leghe, e dove viveva l'unica sua prima cugina: Maria Bertuzzi. I Bertuzzi erano parenti di sua madre. Già, sua madre: anche di lei si ricordò e si ricordò di quant'era commossa e felice quel 25 aprile 1962 quando nella piccola e barocca Chiesa di Conco, Mon. Bortignon, Vescovo di Padova, lo ordinò Sacerdote in eterno.

C'erano tanti Sacerdoti: Don Luigi, Don Domenico Boesso, Don Olindo Pezzin, il giovane Italo Girardi (che sarebbe poi diventato anche lui prete). E c'erano tanti amici, soprattutto dalla lontana Irlanda, dalla cattolicissima Irlanda.

Ore 9,21 - Passano sotto i suoi occhi gli enormi alberi della foresta della Nuova Guinea, vedeva in lontananza la catena dei monti del Central Range e la cima maestosa di Mount Hagen che superava quota 4350.- Il motore tossì nuovamente, Ilario controllo in rapida successione gli strumenti di bordo: c'era qualcosa che non funzionava ma non era il caso di avvertire i due passeggeri. Si sarebbero allarmati per nulla. Fu allora che si rese conto che i suoi due amici non avevano mai parlato ed era perciò che lui aveva potuto rivivere mentalmente la sua vita. Recitò

una preghiera. Il motore fece nuovi capricci; i suoi due compagni di viaggio si resero conto che qualcosa non andava e lui tentò di minimizzare, ma quando il motore si fermò e l'aereo scivolò giù velocemente la donna gridò disperatamente, mentre Frate McKenna pregava e cercava di capire cosa si potesse fare.

Don Ilario chiamò immediatamente la torre di controllo, ma intanto l'aereo precipitava. Passò un minuto, forse due, nella mente di Don Ilario si rifecero vivi altri ricordi mentre tentava di portare il velivolo in un posto adatto all'atterraggio. Davanti a loro c'era però solamente la foresta e, tra piccole colline, una valle non molto profonda. L'aereo toccò le punte degli alberi, perse qualche pezzo, si incunò nel fitto della foresta e con un grosso boato scomparve.

Ore 9,24 - Dopo 9 minuti dall'inizio del volo, la torre di controllo che aveva ricevuto il messaggio d'aiuto, perse le tracce del Dornier 27.- Subito fu avvertito Padre Karl Wagels, anch'egli pilota che con il suo aereo iniziò le ricerche volando verso Sossaya, cioè verso la zona dove era arrivata la richiesta d'aiuto di Don Ilario.

Padre Karl arrivò nelle vicinanze di Sossaya senza aver visto l'altro aereo, notò che nel villaggio non c'era la Jeep dei pastori ed invertita rapidamente la rotta seguì la strada che entrava nel bosco. Vide la Jeep che correva veloce-

mente verso l'interno e proseguì su quella direzione.

Dopo poco scorse i resti dell'aereo adagiati sul fondo di quella piccola valle. Chiamò immediatamente la torre di controllo dando la posizione del luogo.

Il quartier generale della Missione era in fermento; appena giunta la notizia del ritrovamento, dall'ospedale locale partì un altro fuoristrada con a bordo il capo pilota Don Ivo Ruiter, con un dottore e l'infermiera missionaria Veronica Barker.

Arrivati sul posto prestarono le prime cure a Don Ilario che chiedeva insistentemente notizie degli altri passeggeri. Non ebbero il coraggio di dirgli che erano morti. Lui era gravemente ferito, il dottore se ne rese conto subito.

Quando arrivarono i pastori con la Jeep, Ilario sembrò contento nel vederli passare accanto a lui ed allora cominciò a pregare. La signorina Barker mise nelle sue mani il proprio rosario, ed Ilario le disse: Tank you very much. Furono le sue ultime parole.

Erano passate circa tre ore dall'incidente. Tentarono di caricare Don Ilario sulla Jeep, ma in quel momento morì.

Don Ilario riposa ora, per volontà dell'Arcivescovo di Wellington Peter McKeefry, suo diretto superiore, nel piccolo cimitero della Missione posto a poca distanza dalla Cattedrale di Wewak (Nuova Guinea).-

L'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON ILARIO ZAMPESE FU PER CONCO UN AVVENIMENTO STORICO

Vediamo come lo raccontò Don Domenico Boesso nel libro cronologico della Parrocchia di Conco.

L'anno 1962 si apre con l'aspettativa di un fausto avvenimento religioso: la consecrazione sacerdotale di Don Ilario Zampese. Tutta la popolazione è mobilitata nella preparazione materiale e spirituale di questa giornata. Dopo aver riunito tutti i capifamiglia in Chiesa si decise di procedere a rinnovare l'interno della Chiesa. Prima di Pasqua furono compiuti i lavori della decorazione, dell'impianto luce e delle due vetrate del coro. Fu tolto il

pulpito in pietra che in mezzo al barocco della chiesa stonava con le sue linee moderne ed era praticamente inservibile e inutile: ciò provocò non poche reazioni da parte di coloro che contribuirono alla sua realizzazione. Furono sostituiti con telai in ferro apribili i telai in legno delle due vetrate laterali, internando nel muro i congegni di apertura di tre vetrate. Tutta l'Azione Cattolica è impegnata a contribuire per l'acquisto di un maestoso tappeto che copra tutto il presbi-

terio e serva da sfondo rosso all'ordinando che deve stendersi sul pavimento: fu acquistato presso la ditta Pietrobon di Treviso per l'importo di £. 160.000.

Il 25 aprile, mercoledì dopo Pasqua, Festa Patronale di S. Marco, è un giorno memorabile per la Parrocchia di Conco. Per la prima volta nella sua storia ha la fortuna di assistere ad un Ordinazione Sacerdotale nella propria Chiesa rinnovata nelle sue pitture, nelle sue vetrate e nel suo

impianto luce.

Viene ordinato Sacerdote Don Ilario Zampese, nativo di Conco ed emigrato con i suoi genitori in Nuova Zelanda, all'età di 6 anni. Compì i suoi studi fino a 18 anni e poi si arruolò nell'aviazione. Compì voli sul Giappone durante la guerra, poi in Australia, in Nuova Zelanda.

Desideroso poi di vedere i suoi paesi natii, si arruolò nell'aviazione civile irlandese. E così un bel giorno, il Pilota del Pacifico (come scriverà in un articolo sull'avvenimento il settimanale Orizzonti), si presenta all'Arciprete di Conco nell'anno 1957 per chiedere, non i documenti per sposarsi come si aspettava il Parroco, ma i documenti per entrare nel Collegio Beda di Roma ove si preparano

al sacerdozio le vocazioni tardive. Nel periodo delle vacanze egli riprendeva il suo servizio presso l'aviazione irlandese, onde pagarsi la retta in Seminario e trascorrendo alcuni giorni in mezzo ai suoi parenti e amici di Conco.

Egli viene ordinato sud diacono da S. Ecc. Mons. Vescovo di Padova nella sua cappella privata in Episcopio il 23 dicembre 1961, Diacono a Roma da Sua Ecc. l'Arcivescovo di Wellington e finalmente sacerdote a Conco il giorno di S. Marco, 25 aprile. Una folla devota e cosmopolita gremiva la chiesa: erano presenti il Capo dell'Aviazione civile irlandese, una corrispondente di un giornale canadese, compagni di scuola inglesi e americani oltre ai fortunati genitori e numerosi sacerdoti.

Assistevano il Vescovo, Don Olindo Pezzin nativo di Conco e il Vic. Foraneo Don Bruno Prevedello. Va rilevata l'attenzione dei presenti, in particolare dei fanciulli alcuni dei quali sentiranno la vocazione sacerdotale. Fu veramente una giornata densa di fede e di emozione, che rinnovò alla domenica successiva con la 1^a Messa solenne cantata e la riuscita accademia in sala.

Ringraziamo, per la realizzazione di questi articoli su Don Ilario Zampese:

Italo Mureto, che ha ricordato il suo amico; Don Ottavio Ongaro, che ci ha permesso di consultare l'archivio Parrocchiale; Paul Dal Ponte, che ci ha

tradotto l'articolo del "The Advocate" che riporta la cronaca dell'incidente aereo.

SCHEDA ANAGRAFICA

Al n. 62 del Registro delle nascite della Parrocchia di Conco, troviamo:

ZAMPESE ILARIO FRANCILIO di Giovanni fu Luigi e di Bertuzzi Domenica fu Giovanni

nato il giorno 11 dicembre 1924 alle ore 1.00

Battezzato da Don Luigi Cappellari il 16.12.1924

Nella Parrocchia di Conco, nell'anno 1924, nacquero 63 bambini.

I Zampese di Rubbietto, contrada da cui proveniva il padre di Ilario, erano soprannominati "Papa".

DESCRIZIONE DI UN'EPOCA TRASCORSA

di Florido Pilati

Pressapoco al principio della mia adolescenza (nell'anno 1940) scoppiò, il 10 Giugno, la seconda guerra mondiale. Tutte le scuole italiane terminarono le lezioni dieci giorni prima e cioè il 31 Maggio.

Le forze Fasciste e militari iniziarono con prepotenza la guerra invadendo Francia, Grecia e Albania, con la speranza che la guerra andasse terminata in poco tempo.

I padri, le madri, le spose impaurite e sofferenti vivevano con straziante dolore la partenza dei loro amatissimi figli, mariti, fidanzati, molti dei quali non fecero più ritorno.

I fronti erano tutti pericolosi ma il più triste fu sicuramente quello Russo.

I nostri soldati furono mandati in quella immensa pianura Russa, con scarsità di vestiario, pochi mezzi e pochi viveri, a soffrire il freddo, i congelamenti, a morire o a cadere prigionieri e, come scrisse il testimone della ritirata Mario Rigoni Stern, fu una carneficina per i nostri valorosi Alpini appartenenti alle gloriose divisioni Cuneense, Tridentina, Julia. A quest'ultima negli anni '50 orgogliosamente

appartenni anch'io.

Il popolo di allora era sempre a testa bassa, angosciato da una malinconia che continuamente lo percuoteva. Il popolo voleva la pace, voleva la libertà.

Ricordo (avevo allora 11-12 anni) che alla domenica seguivo mio padre che andava alla Messa delle dieci. L'Arciprete era allora Don Luigi Cappellari, sacerdote severo, nato a Foza e che portava in sé il temperamento delle sue montagne. Faceva la predica tutta incentrata nella grande fiducia in Dio, dicendo di rifugiarsi sempre più in Lui, che tutto cambierà. Diceva di pregare per tutti i soldati posti sui vari fronti e per coloro che vivevano in città, che erano soggetti ai bombardamenti. S'impegnava al massimo con il suo sapere e con la sua cultura consolando i suoi parrocchiani con parole di dolcezza e di conforto. All'uscita dalla Messa, davanti alla Chiesa e nelle osterie (che allora erano molte) la gente più soggetta al dolore ma sollevata dalle consolanti parole diceva: "avete sentito che predica ha fatto? Che tutto cambierà e di stare pronti a quello che Dio vuole, che la

guerra presto finirà!"

Da quelle prediche aumentava l'amore verso l'Arciprete che era sempre più ben voluto essendo anche un grande maestro di Catechismo.

Le industrie principali, a quei tempi, erano quelle della paglia gestite da Giovanni Predebon (Rossetto) e dalla famiglia Girardi (Borsa). Tutte le donne di allora lavoravano per loro. Poi c'era quella della legna che in gran parte veniva consegnata alle Forze Armate mentre un'altra parte veniva trasportata da due camion con rimorchio presso i Fratelli Martini di Thiene. Quella che rimaneva veniva venduta in pianura. In quei tempi a Gomarolo ci saranno stati 15-20 muli adibiti al trasporto della legna e tutti i ragazzi delle scuole, terminate le elementari, iniziavano il lavoro di carrettiere.

Molto importante era il raccolto del fieno (si tagliava anche sui più miseri posti); poi si coltivava la patata, perché con il tesseramento c'era insufficienza di viveri. Il grano si coltivava principalmente per l'industria della paglia e, ricordo molto bene, che al momento della mietitura i campi erano tutti con le spi ghe

biondeggianti, festose, bellissime da vedere specialmente quando il vento le accarezzava dolcemente.

C'erano in paese un gran numero di bovine che procuravano una vita di tanto lavoro e poco denaro. Mio padre mi allevò e mi portò avanti facendo sempre il contrabbandiere con i suoi colleghi della Vallata (di S. Caterina n.d.r.).

Era un uomo che ebbe tanta salute e fece moltissimi viaggi in Val Sugana e in pianura (al quale va in questo momento il mio ricordo affettuoso).

In ogni famiglia i bambini nascevano in gran numero, ma ne moriva anche un'alta percentuale fintanto che la scienza medica non ebbe raggiunto le grandi scoperte della penicillina, della streptomina e la puntura Sabin. Molte altre importanti invenzioni e scoperte si ebbero in quei tempi, con le quali vennero salvati non solo i bambini in tenera età ma anche gli adulti, vincendo trionfalmente, ad esempio, la tubercolosi che ha sempre rappresentato una durissima malattia da sconfiggere, così come oggi il tumore e l'AIDS.

AH CONCO, CONCO

Il Carroccio di Conco

Era una notte che pioveva e che tirava un forte vento; immaginatevi che grande tormento per i Segretari che stavano a vegliar!

Alle due di notte, con passo incerto e sotto oscuri ombrelloni, mestamente scendevano le scale del palazzo i dirigenti politici locali, leccandosi le ferite e confortandosi vicendevolmente.

Oh! Elettorato di Conco, birichino!!!

A nulla erano valsi le cene pre-elettorali, le telefonate particolari, gli inviti speciali, le spinte persuasive e promesse le più svariate. Nel segreto dell'urna, con mano chi tremante, chi decisa, chi esitante, i Conchesi hanno consumato il più grave tradimento del dopo guerra.

Inutili perfino i sonanti richiami del Cardinal Ruini, di S.E. On.le Occhetto e gli ordini imperiali dell'ON.le Benito Craxi, che avevano scritto di pugno amichevoli e dotte lettere ai notabili Conchesi: Sindaco, Chirurghi, Cavatori, Parroci, Alpini, Allevatori (di Visoni).

...In quel mentre, con passo spumeggiante, saliva le scale "sgevàe" e "rapessàe" del Municipio uno strano e pimpante personaggio. Bardato dallo stendardo del Leone si S. Marco, che gli copriva anche il volto, portava occhiali scuri. Salutò deferente i tre tristi viandanti rincuorandoli con decise pacchette sulle spalle e cantando: "ohi 'ndemo vèdere i pin floi..."

Quelle affettuose pacchette sulle spalle facevano intendere ai tre fuggitivi che "l'uomo mascherato" non poteva che essere un loro collega; la conferma venne allorché questi proruppe in un grido: "Viva la Liga, Viva el leon che magna el teron, forse etna-svejate vesuvio, viva mi segretario della Liga de Conco".

E fu così che da allora, da quel lontano 6 aprile, rimane irrisolto il mistero sull'identità del Segretario trionfatore. Una tavola triangolare politica, presieduta dai tre emeriti Segretari Ettore, Bruno e Gino, fu al fine istituita per scoprire il nome dell'Arsenio Lupin di Conco.

I maggiori indiziati finora sono: El Lece, el Circeo, el Bibia, uno dei Panse, el Bepi de la Mora, Di Salvatore Rosalia (?), la Resi, el Morte, el Fachineti, el Borasca.

Caratteristiche salienti dovrebbero essere:

- professione: artigiano tartassato;
- istruzione: medio-bassa (6^a elementare);
- stato civile: coniugato ma deluso;
- hobby: come dribblare il fisco;
- segni particolari: "stralocio".

Ma, come intende costui trovare alloggio in Conco a Marocchini, Slavi, Tailandesi, Peruviani, Ganesi, ex Didierini, Albanesi e Napoletani?

Pi borasca de cussì...

Lettera aperta al Sindaco di Conco

Caro Sindaco, le scrive una sua concittadina, appassionata di poesia, di Dynasti e di Conco.

Oggi, mentre leggevo il mio poeta preferito (el sensualone del Danunsio!), l'ineffabile postinanostra Letissia, mi ha recapitato - in bella busta - la così a noi cara bolletta. Ma, lasci che le parli il poeta:

*Taci,
non odo parole che dici
umane;
piove
piove su i nostri boschi silvani
piove sui nostri volti leggeri
piove sulla favola bella
che ieri mi illuse
che oggi ci illude...
oh! acqua!!*

E ora le spiego, con parole povere ma sincere, l'uso parsimonioso di un bene sacro come nostra sorella acqua.

Nella mia casa abbiamo mastelli, bacinelle, catini in plastica, de banda, de smalto, de tutte le misure. Allorché vien avanti, mio marito che lavora da Salin, sempre allerta, mi telefona da Marostica: "Maria, fora la bataria!!!"

Con l'aiuto dei putei, nel 1991, abbiamo raccolto ben 231 sece de acqua. Inoltre è stato concordato il famiglia il seguente decalogo del buon risparmio:

- 1) di giorno: andare al gabinetto fuori casa: fabbrica, bar o siése;
- 2) di notte: fare tutti pipì alla stessa ora (tirare l'acqua una sola volta);
- 3) doccia quindicinale d'inverno e settimanale d'estate con la seguente tecnica: inumidirsi per 5 secondi, insaponarsi (a tempo illimitato), risciacquo di 10 secondi (al massimo!);
- 4) lavare i piatti con l'acqua della pasta;
- 5) lavarsi la testa con l'acqua della verdura (rinforza il cuoio);
- 6) lavarsi i denti con la salvia;
- 7) vendere la lavatrice (consuma liradidio);
- 8) esporre l'auto alla pioggia per lavaggi rapidi e gratuiti;
- 9) danza della pioggia per bagnare l'orto;
- 10) raccogliere le lacrime, tanto preziose.

Inoltre, a sera, nella nostra famiglia, ognuno con la sua lagrima ancora aspetta e spera e... pensando così prega:

*Santa Bibiana: fa' apparire 'na fontana!
San Raffaello: fa' sgorgare un ruscello!
San Clemente: venga pure un torrente!
San Simeone: manda anche un'alluvione!
Santa Benedetta: sia men cara la bolletta!
San Salvatore: fa' prudente l'Esatore!
Sant'Ottavio: procuraci uno sgravio!
Santi e Sante tutti di Dio: fè che i soldi ne torna indrio!!!*

Per concludere caro Sindaco, noi ce la mettiamo tutta, sia col risparmio sia con la fede, ma... ci pensi anche Lei, assieme alla sua combriccola e ci rivolga infine parole umane e bollette leggere.

Con deferenza,

sua devotissima

(Lettera Firmata)

PUBBLICATO IL 2° CATALOGO SULLE CAVE DI TONI ZARPELLON

Ha visto la luce in questi giorni il secondo catalogo sull'opera che il pittore Bassanese Toni Zarpellon ha realizzato sulle cave di Rubbio.

Si tratta del Catalogo sulla "Cava Abitata", che l'artista ha riempito di opere tratte da vecchi serbatoi d'auto.

Il Catalogo, simile nella veste editoriale a quello precedente, contiene una ventina di fotografie in bianco e nero e ripercorre in poche ma significative pagine il viaggio artistico di Toni

Zarpellon.

Edito dal nostro Centro Culturale con l'apporto finanziario della Comunità Montana e della Cassa Rurale ed Artigiana di S. Caterina di Lusiana, è un volume che non può mancare nelle librerie delle nostre case e che non mancherà certo nelle librerie di molti di quei visitatori, studenti e turisti che ormai da oltre due anni si recano in "processione" continua alle cave di Rubbio.

GOMAROLO, PAESE DA AMARE

Carissimi paesani, ora sto pensandovi e mi viene voglia di dire pensate, come me, al nostro Gomarolo e ai nostri vecchi. Gomarolo frazione e parrocchia di Conco; altitudine sul livello del mare 630 mt., abitanti circa 600.

Al nord, 20 metri sotto la strada che da Fontanelle porta a Conco c'è la contrada Stringari, scendiamo fino alla contrada Colpi un po' sollevata dal fondo valle ma, egualmente facente parte della stessa.

Come si può non ricordare l'Assunta del Giacomino, né il Giovanni dei Scuri. Passo davanti alla casa dove è nata mia mamma, un dolce pensiero per lei; i cortili del Capitello, la casa del Marco Martello, del Venanzio Bertuzzi, del Francesco Martello. Vado più avanti e il pensiero va all'amico Matteo dei Colpi e ai miei prozii Pietro e Nesta con i figli Giovanni e Marco.

Ai Colpi vi erano sette o otto belle ragazze, allegre e simpatiche, io sono stato attratto dalla Rina dei Colpi, per la sua statura di donna già matura, dalla bocca sorridente, che lasciava vedere una fila di denti bianchi e per la sua dolcezza d'animo mai arrabbiata, e mi sono rimasti impressi i suoi occhi sempre mesti sul viso sempre sorridente, mi ricordo la sera dell'addio, il termometro segnava 18 gradi sotto zero.

Scendo verso Gomarolo, a destra ci sono gli Schirati, con diverse ragazze, tra le quali la più corteggiata era la Natalina.

Passo davanti alla casa di mio zio Luigi dei Mori e di suo figlio Santo a cui tanto volevamo bene; poi la famiglia dei Trottoli, precisi nei lavori e quasi tutti amanti del ballo. Dal nord andiamo a sud-ovest in cima abbiamo la contrada Alto, dove, nel mese di maggio, i prati sono tutti bianchi come se avesse nevicato, perché sono coperti dai narcisi. Alto è una contrada situata sotto la cima del monte Alto, con i suoi pendii che si fermano quando trovano la valle e che formano un burrone chiamato Rameston. La strada provinciale che scende da Asiago a Marostica passa per Conco, Fontanelle, Gomarolo,

fino alla curva del Rameston. Ecco la prima contrada del comune: Bisacca che porta il nome di una casato proveniente dalla Serbia.

Morta mia nonna e mio zio Pietro, vi sono rimasti due fratelli, un maschio e due femmine. Il maschio era mio prozio e si chiamava Giovanni Della Piccola; aveva due mucche, lavorava come una bestia, dal levar del sole al tramonto, ma tutto questo non era sufficiente per mantenere i suoi dieci figli, per cui fu costretto ad emigrare nel Biellese. La mia prozia si chiamava Caterina e si sposò a Conco con Stefani, anche loro ebbero una famiglia numerosa: Rina, Gina, Gemma, Maria, Bianca, Alberto, Oscar, Primo e Valente, tutti secondi cugini che penso sempre. Di Bisacca sono il santolo Bocio, il Bepi decorato di medaglia d'argento al valor militare, il Gigetto con una voce da tenore, la famiglia Caneva, numerosa, con tutti i componenti bravi a cantare con il Gigetto "Va Pensiero"; restano tutti incantati ad ascoltarli, peccato che non abbiano potuto frequentare una scuola di canto. C'era pure il mio Barba Canesco con i figli Antonio e Angela, figlio Antonio emigrato poi nel Biellese.

Nell'ultima casa abitava il Troschi; il suo nome dice da solo di che fede politica fosse ma, io, posso assicurare che ogni mattina, quando portavo le mucche al pascolo e passavo davanti alla sua casa, lo sentivo recitare le preghiere ad alta voce con i suoi figli. Nella casa accanto vi abitava Domenico Tete con la moglie Adelaide. Andiamo ora a casa del Davide, una casa colonica con i cavalli che servivano ai figli per il trasporto del fieno per le mucche, mentre tutte le altre bestie venivano curate dalle donne. Alla domenica erano delle nobildonne con il cappello in testa, i guanti neri a rete e abiti alla moda, e il lunedì mattina indossavano i pantaloni rattoppati e come vere abili contadine, pulivano le stalle, portavano il letame nei prati, lo allargavano e falciavano il fieno.

Prendendo il sentiero vado alla contrada Trotti, teatro del disastro della polveriera, di cui a me rimane il ricordo della descrizione fatta da Don Giovanni Rizzolo su "Quattro Ciacole". Sotto la casa di Don Rizzolo abitava il Pezzin Melega con i suoi tre figli, il Giovanni mio coscritto; il Luigi e la Pompilia. Abitava anche il Luigi del Marcellino, un uomo molto comprensivo.

Riprendendo il sentiero per tornare a Gomarolo mi si presenta un paesaggio fatto di meli, peri e ciliegi in fiore che sembrano formare un grande giardino.

Scendo a Gomarolo per la via principale e trovo la casa del Marco Piccolo, una famiglia numerosa, poi la casa della Rina, la casa dei miei nonni e poi la mia che, dopo averla messa a nuovo, sono stato costretto a vendere per la mia poca salute.

Dal cortile del Marco Piccolo vado al cortile del Bessega, dove c'è l'osteria gestita dal Marco Grosso che, per me, era l'uomo più buono della contrada, era sempre gentile e sorridente con tutti; faceva l'artigiano edile e anche quando le cose non andavano troppo bene, la sua serenità non veniva meno.

Aveva tre figli maschi e quattro femmine e diverse sorelle, desiderose di evadere e che ci sono riuscite. Tant'è vero che, una sua nipote, Sonia Maino, ha sposato il figlio di Indira Gandhi, capo del governo Indiano, nelle sue vene scorre il sangue di Marco Grosso. Più in alto c'è la villa Maino e la villa Predebon, poi viene il Giovanni del Popi, che era un uomo simpatico e comico. Ora viene mia zia Maria Bisacca. Lei con il marito Ottavio Predebon, ebbero due figli, il Valente che ora vive a Brescia e il Marco che per volontà di Dio ci ha lasciati. Marco era molto religioso e il suo sogno era di dare alla Chiesa per il bene di Dio, e questo suo sogno si è avverato con suo figlio Ottavino che è un Padre degli Scalabrini, Missionario nella Parrocchia di Sant'Antonio a Ginevra, e con la figlia che è Suora.

Viene ora il Santolo Mene-golo; uomo serio e preciso: ebbe quattro figli, due sono morti in guerra lasciando i genitori della disperazione e degli altri due, uno era Guardia Forestale e l'altro, come antifascista, fece cinque anni di confine e divenne successivamente Sindaco di Conco. In famiglia lavorava la terra e aveva anche un negozio di generi alimentari.

Ritorno sul Giovanni del Popi; si credeva ateo ma era solo dubbioso. In Parrocchia venne un bravo predicatore: Giovanni è andato in chiesa, si è fatto il segno della croce e poi si è seduto. Il Predicatore al termine della sua omelia cantò: "Padre celeste Iddio, abbi pietà di noi!" Giovanni rimase talmente impressionato che il mattino seguente sul prato, con la sua prepotente voce cantava: "Padre celeste Iddio abbi pietà di noi, di voi, di te pietà!"

Davanti alla casa del Mitre, invalido, cieco per un infortunio sul lavoro, una scala di pietre porta nell'aula della scuola dove con la Giorgia ho imparato a fare le prime aste.

Poi viene la casa di mio zio Toto Adamo rimasto vedovo; con una bambina, Maria, allevata dai nonni. Lui si risposò con la Mora di Conco Alto: ebbero due figli, Paolo e Lino Mora con i quali ci volevamo bene come veri cugini.

Vengono i Pistoli; mercanti in legno e carbone che fornivano i negozi di generi alimentari dell'Altopiano. Avevano 7 od 8 cavalli, un gran stallone ed un grande magazzino. Poi arrivarono i camio e così la crisi. Antonio andò in Nuova Zelanda e Giovanni in America: al ritorno si costruì una casa ai Colpi.

I Bellon erano una famiglia numerosa: 4 femmine e 3 maschi. Gestivano un negozio di generi alimentari e un'osteria.

Di fronte ai Pistoli la casa dei fratelli Alfonso e Aldo Predebon con una sorella di nome Irma. Aldo e la moglie Trotto Delfina ebbero due figli: Alice e Dino.

Passo davanti alla casa del Mario e Rita Poio e vado alla famiglia del nonno Bonato, gran

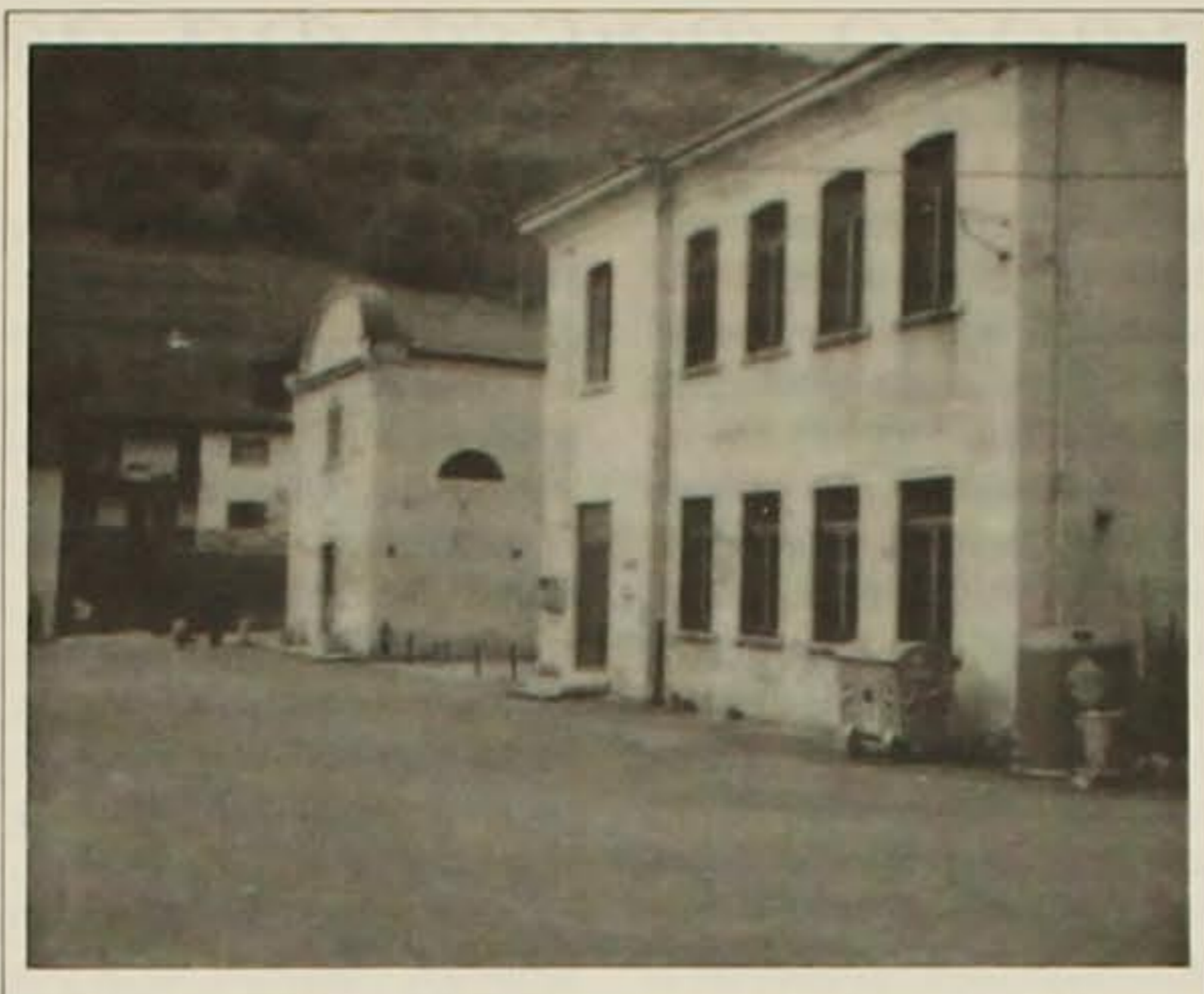
lavoratore, con la moglie per tanto tempo ammalata ed otto figli tutti belli e sani e suo fratello Giovanni, mio Santolo, che quando mi vedeva mi baciava ed è andato più d'una volta da mia mamma per dirle: "Comare, lascia venire il Nani con me, lo tratto come mio figlio e domani sarà padrone della mia azienda". Mia madre gli rispose: "Non posso, mi dispiace!"

Dall'osteria Rossetti comincia la Piazza, una bella piazza larga 40 metri per 160 di lunghezza: in cima c'è la Chiesa fatta per voto a causa del disastro della polveriera nel quale tutti gli abitanti di Gomarolo rimasero illesi. Per la costruzione ogni famiglia doveva lavorare gratis una giornata alla settimana e noi ragazzini dovevamo portare calce tutti i giorni. Il legname fu tutto donato.

A Gomarolo è nato Marco Poli, Parroco di Conco. Al suo ingresso vi fu qualche polemica ma lui seppe farsi voler bene da tutti. Suo fratello Luigi era Medico condotto del Comune di Conco, amato e stimato da tutti, mentre gli altri due fratelli Silvio e Federico facevano i contadini. Domenico, il Corazziere, quando veniva in licenza aveva una divisa elegante, scura, con un pennacchio da 30 centimetri bianco, rosso e verde ed una sciabola ai fianchi per l'invidia di noi ragazzi.

Un loro cugino, Marco Poli, fu Medico condotto di Mure e Molvena.

Poi vengono le famiglie Chiesa dei Russi con tre figli



maschi e poi il Nani della Mora, Sandro con una figlia e poi mia zia Margherita che mi ha dato 5 cugini: Antonio, Aurelio, Giovanni Moro, Maria e Caterina.

A destra della Chiesa vi è un negozio di mercerie e a sinistra uno di generi alimentari. Poi c'è il palazzo della Scuola con un piano rialzato, due aule con doppi servizi, un alloggio per i Maestri ed una bella corte.

Eccoci ora a borgata Poli: l'ultima casa è di Caterina Poli Battero, la prima casa è di Lorenzo Predebon dalla famiglia numerosa e che gestiva il tabacchino.

Vengono poi i fratelli Marco e Massimiliano Poli. Marco aveva il figlio Domenico grande invalido di guerra e Massimiliano rimase vedovo con i figli tutti grandi che si allevavano da soli.

Poi il Marco Sandin, il Tescari che sposò mia cugina Ma-

ria. Andiamo ora dai Zepi: ricordo i fratelli Marco e Giuseppe. I figli di Giuseppe erano il Nicolin ed il Marco che aveva due figli: Angelo ed Anna.

Vengono poi i fratelli Caterina e Pietro dei Peri. Pietro si sposò ad ottant'anni con una vedova che ne aveva 40. Ebbero due figli maschi: il primo di nome Secondo era contadino, il secondo di nome Giuseppe prese la via del Sacerdozio e poi quella del Soldato e diventò così il Tenente Cappellano Don Giuseppe Poli.

Quando Pietro portò a battezzare il secondo figlio si vantava con Don Caldana di essere stato capace con 80 anni di fare ancora due figli e Don Caldana gli rispose: "Pietro fatti furbo, non tutti gli uomini hanno ottant'anni!"

Viene ora Pietro Scarpon, vedovo con 4 o 5 femmine e un

maschio: Gerolamo. Si trasferirono tutti a Pavia.

Eccoci alla famiglia Scarpon, una famiglia benestante con 4 fratelli; due maschi e due femmine. Caterina sposò Giovanni Malo che faceva il contadino. Angiolin sposò una bellissima bionda, tanto gentile; lui gestiva una piccola osteria. Poi Angiolin andò in Australia e la moglie rimase a Gomarolo ancora un po', poi raggiunse i figli nel Biellese. Quando Angiolin tornò dall'Australia era ammalato e la moglie lo curò amorevolmente.

Poi ci sono le famiglie dei fratelli Domenico e Bortolo, detti Bortolini: erano tutti e due "albini". Dal Rino Poli viene mio Santolo Antonio Tessi con tre femmine e un maschio. Ci sono poi i Burasca trasferiti nel Biellese e così il Toto Neni Sgambari e la figlia Edvige. Poi viene la famiglia Furlani Archimede, Fornaio. Attraversando la strada c'è il negozio di generi alimentari e il tabacchino gestiti da Rita Caldana del Cesare e, più in alto, la casa del Pozza.

Dopo il Nano dei Russi viene il Francesco Burasca e il figlio Angelo; c'è il Valerio Fune con lo zio Domenico e poi il Giovanni Anolfi che ha una figlia che è Madre Generale in un Convento di Suore a Padova. Quindi la Brusamolin e, al di là della valle, c'era mio cugino Nicola S'cianfre morto a Conco e portato a Lenta. Ha avuto tre figli: Angelo, Lino e Marco che sono andati il primo a Lenta, il secondo a Borgosesia e il terzo a



CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI S. CATERINA DI LUSIANA

Dalla conoscenza nasce la fiducia • La Cassa Rurale per la cultura

Vallemosso.

Ecco ora mia prozia Anna che sposò il Pietro Pile; ebbero una figlia e tre maschi, tutti amanti della caccia. Con Antonio si era come due fratelli sino alla sua morte, ma l'amicizia continua con la figlia Iole.

Vado ora alla contrada Pezzini e trovo il Bortolo che gestisce un'osteria allegra dove si ballava e si giocava alla mora. C'è la casa del Cencio dove abita la Vittoria, c'è il Modesto sempre sorridente e gentile con la moglie Elisabetta Rizzolo.

Scendo per andare ai Miozze. Mi devo fermare per guardare il monte della Comare e sono costretto ad esclamare: "che bello!". Bello in primavera con le piante in fiore ma non meno bello in autunno con le piante di mele, noci e castagne. Quando ero giovane venivano i mercanti a comperare la frutta per poi portarla ai grossi mercati.

Eccomi ai Rizzoli dove trovo la famiglia benestante del Tita del Mocio con 5 figli: Giovanni ha preso la via del Sacerdozio ed ora è Parroco a Vaglio Pettinengo. Tranquillo è morto. Antonio ha una carrozzeria e le figlie sono impiegate. Giro di dentro: c'è la casa del Francesco Rizzolo Carnera e poi, i Comare, tre fratelli: due maschi ed una femmina. Giovanni, emigrato a Treviso ha un figlio Prete: Don Pieretto. Francesco ha sei figli e due si sono fatte suore. E' rimasto il Piero, vedovo con due figli: si è costruito una nuova casa. C'è poi sua sorella Maria. Un'altra casa della contrada l'ha in affitto mia sorella Maddalena con il marito Florindo, poi c'è la famiglia del Marco Tete Mari, quella del Giovanni Malo e Oriundi di Gomarolo sono Monsignor Don Olindo Pezzin e Mario Pezzin della Manoata. Credo che anche l'editore di questo bellissimo giornale sia oriundo di Gomarolo, perché mia mamma e sua nonna erano amiche sin dall'infanzia.

La famiglia di mio prozio Pertile con la moglie Pia era senza figli: io mi consideravo di famiglia perché andavo con le mucche al pascolo, andavo nei prati per il letame e per il fieno e a raccogliere la frutta.

Massimo si sposò con l'Annetta del Davide; sempre la

solita alla festa, elegantissima con cappellino e guanti a rete neri a mezza manica. Ebbero due figli: Massimo andò in Australia ma le cose andavano male in famiglia e Annetta andò nel Biellese. I due figli, Lucia e Menegheto rimasero con i nonni ma erano sempre in casa mia. Ci volevamo bene come fratelli; Lucia era seria, gentile e laboriosa; Menegheto era buono e gran lavoratore. A 13 anni faceva il carrettiere, doveva alzarsi magari alle tre del mattino per andare via con la legna. Ricordo che mia mamma si alzava per andarlo a chiamare; voleva loro bene come fossero dei figli. Ora Menegheto si è stabilito ad Asiago dove ha una autorimessa di grande turismo internazionale.

Viene poi la famiglia Rossetti: 8 fratelli delle cui 5 femmine, tre sono sposate.

I figli erano Giovanni, Giuseppe ed Aurelio che con Giulia e Caterina gestiva l'osteria. Aurelio aveva 4 figli: Luigi, Pietro e Franco, tutti miei amici. Di Claudio non me la sento di parlare perché mi commuovo al pensiero del triste destino che ha avuto. Nell'ultimo colloquio che ho avuto con lui, mi raccontò qualcosa della sua vita; la sua morte è stata prematura.

Giovanni Rossetti era un uomo pieno di iniziative. A Gomarolo aveva un piccolo negozio di mercerie. Sposò Irene Fincati ed ebbe tre figli: Pietro, Luigi e Valentino. Si trasferì poi a Conco così ingrandì il negozio e mise su un laboratorio di sporte di paglia, così diede lavoro alle donne. Prima di andare a Conco chiese a mia mamma se gli dava mia sorella Maria per guardare i bambini. Mia madre acconsentì e Maria rimase con loro sino al giorno del suo matrimonio.

Io andavo a Scuola a Conco tutta la giornata e a mezzogiorno mi facevano andare a mangiare da loro. Giovanni voleva che andassi a scuola di disegno perché diventassi un bravo scalpellino ma purtroppo dovetti rinunciare; mia madre era vedova ed io dovevo lavorare per sostenere la famiglia.

Giovanni, quando fu eletto Sindaco, si diede molto da fare per il paese e a noi di Gomarolo diede i tubi per fare la rete dell'acquedotto da Conco Alto

sino a Gomarolo. Si diede da fare per cercare una sorgente e mi portò tante volte con lui per cercare l'acqua ma, purtroppo, sempre con esito negativo. Ci incoraggiava sempre e da lui ho imparato tante cose. Per quanto riguarda i figli, Pietro era un bravo amministratore, Luigi era portato per l'arte e Valentino per il commercio e l'industria. Pietro sposò Silva Girardi ed io feci da testimone e poi anche da padrino alla figlia Maria Teresa.

Della famiglia Rossetti c'era poi Giuseppe che si trasferì a Fontanelle. Anche lui commerciante, aveva un bel negozio di mercerie e commerciava le trecce. Come tutti i Rossetti aveva grande iniziativa. Lui ha avuto 4 figlie.

Ora vado dai "Sgambarari". Venivano chiamati così perché facevano zoccoli di legno. Attraverso la valle ed ecco la casa di Dante Poli. Una bella casa. Lui era un uomo ben voluto. La casa con il balcone che portava al terrazzo, al primo piano aveva il laboratorio di falegnameria (il suo primo mestiere). Poi c'era lo studio fotografico. Dante fu eletto capo della Vallata, si sposò con la maestra Luisa Cogo e in 36 mesi ebbe 6 figli di cui però uno solo sopravvisse.

Ora parlo degli abitanti di Gomarolo, gente allegra e lavoratrice.

Ci fu una grande polemica con Don Luigi Cappellari perché la gente di Gomarolo voleva che venisse a celebrare la Messa in paese in quanto i vecchi non

potevano più fare il Boale per andare a Conco. Alla fine il Parroco capì che avevano ragione e così anche noi potemmo avere la nostra Messa.

Il mio pensiero va anche ai morti in guerra dei quali non posso scrivere i nomi perché ero giovane. Ricordo anche gli emigranti che sono andati all'estero per mantenere la famiglia e là hanno lasciato la loro vita senza la voce della moglie che dicesse: "coraggio, sono qui vicino a te". Sono certo che nel momento del trapasso i loro occhi non erano chiusi ma fissi sulla porta della stanza nella speranza di veder arrivare la moglie, i figli o la mamma: un desiderio mai appagato è l'ultima illusione della vita. I loro nomi sono: Luigi Predebon, Pietro Colpo, Paolo Predebon, Domenica Poli Pezzin, Flaminio Predebon, Marco Poli, Giovanni Predebon, Renzo della Togna.

A conclusione di questo mio viaggio nel passato desidero scusarmi con quanti ho involontariamente dimenticato e desidero ringraziare mia moglie che con la sua pazienza ha permesso che io potessi realizzare il mio desiderio di scrivere qualcosa per il mio meraviglioso paese e per i suoi abitanti.

Quando è arrivata la miseria la gente ha cominciato ad emigrare, però l'allegria è sempre rimasta a Gomarolo. Vi saluto con affetto, dal Piemonte.

Giovanni Predebon

RINNOVO CARICHE

COMMERCANTI:

L'associazione dei Commercianti e degli Esercenti del nostro paese, ha provveduto a rinnovare il Consiglio di categoria. Il 21 febbraio scorso, l'assemblea di soci (molti, in verità, gli assenti) ha eletto Presidente la Sig.ra Tumelero Maria Veronica, meglio conosciuta come Marisa, che gestisce l'Albergo "Alla Torre" di Fontanelle, e consiglieri i Signori: Nadia Crestani, che ricopre la carica di Vice Presidente, Pozza Clerio

Bruno, Dal Ponte cav. Bruno, Bertuzzi Marzia, Colpo Gaspare (Fulvio) e Poli Luigina.

ARTIGIANI:

Anche la locale Associazione degli Artigiani ha rinnovato il Consiglio. A presidente è stato eletto Bruno Peterlin, mentre conserva la carica di Vice il Sig. Ilario Dalle Nogare.

A tutti, auguriamo buon lavoro!

APPUNTI DI STORIA

Marco Crestani e Sandro Dalle Nogare, effettuando delle ricerche presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza, hanno trovato dei documenti che ben volentieri pubblichiamo e che, pur vecchi di più di cent'anni, sono ancora - in parte - attuali. Nel Regolamento di Polizia Rurale ci sono, infatti, norme che vietano, ad esempio, di tener sciolti i cani "d'indole maligna" oppure di transitare per le strade comunali con carichi "contrari alla conservazione in buono stato" delle medesime. E sì che allora non c'erano gli autocarri di oggi!

L'imposta del testatico sugli animali (1774) e il Regolamento di polizia rurale (1876).

Nel 1773 i governatori della Comunità di Conco presentarono delle pubbliche istanze al podestà di Vicenza Marco Aurelio Soranzo affinché venisse loro concesso di usufruire della cosiddetta tassa annua del testatico sugli animali da pascolo "nei beni che le furono donati dalla Pubblica Munificenza".

Tale permesso era stato in precedenza accordato ai comuni di Lusiana e Asiago e le limitazioni fissate valevano per "le pecore, e vacche terriere, quanto per le forastiere, ed altri animali".

Soranzo ordinò che, per mezzo di una stampa, fossero diffuse le due terminazioni a favore del comune di Conco (la prima del 18 Gennaio 1773, la seconda del 30 Agosto 1773), "sicché debbano in ogni tempo riportar la dovuta immancabile osservanza".

Queste furono confermate, con un decreto del Senato Veneto, il primo giugno del 1774, in cui si accordò "che il governo pro tempore della predetta Comunità di Conco possa esigere anco esso annualmente sopra ogni Animale a di cui uso faranno i Pascoli quella tenue contribuzione per ogni Capo che si uniformi alle misure più discrete d'Asiago, e Lusiana; a condizione però che il ritratto di questo genere abbia ad essere impiegato soltanto nel pagamento delle Pubbliche Gravezze (le tasse imposte dal Governo centrale), che stanno a peso del suaccennato Comune, e non distratto per qualunque immaginabile causa, o ragione ad altri usi."

I governatori di Conco erano successivamente obbligati a portare al pubblico Consiglio una relazione completa "tanto delle diligenze praticate (il termine diligenza, proveniente dal campo

del diritto, suole intendere la cura con cui il soggetto passivo dell'obbligazione deve svolgere la specifica attività alla quale è obbligato) quanto del prezzo, che loro fosse stato offerito, e non altrimenti con espresso obbligo al Conduttore di erigere, o piantar le Casare, o Malghe per il ricovero dei Pastori, ed Animali nei siti che gli saranno indicati da quel Governo, al che mancando sarà tenuto il Conduttore stesso di risarcire il Comune di ogni danno, che in di lui colpa avesse a patire."

Il 19 giugno 1774, "pubblicata per Domenico Panigaglia Pubblico Trombetta", fu letta nella piazza di Conco la terminazione del 30 Agosto e, secondo le note riportate alla fine del documento, furono molti i presenti interessati all'ascolto.

Nel testo si "ordina e perciò comanda" di seguire alla lettera la terminazione del 14 luglio 1756 che fa monito ai pastori di pagare l'esattore designato dal Comune, pena la perdita degli animali.

La domanda per coloro i quali "in avvenire intendessero di conseguire il beneficio del pascolo" doveva quindi essere inoltrata entro il mese di gennaio e non oltre.

E' interessante rilevare come la Montagna Val Lunga (viene qui inteso il Cagnon, una località della Montagna Nuova) sia esclusa dal normale prezzario "per essere di ottimo pascolo" ("vacche lire quindici, cavalli, e muli lire sedici" era il prezzo speciale che fu pattuito).

La tariffa ufficiale e valida "per li Beni tutti", naturalmente conforme a quella di Lusiana e ad Asiago, era la seguente: "Le Pecore Terriere dovranno pagare danari sei. Le Forastiere soldi quattro. Le Vacche Terriere soldi tre. Le Forastiere soldi sedeci."

Il 20 Luglio 1876 il Comune di

Conco pubblicò, approvato dalla Deputazione Provinciale di Vicenza ed omologato dal Ministero, il Regolamento di polizia rurale ad uso della popolazione.

L'atto fu pubblicato presso l'albo Municipale ed affisso alla porta esterna dell'Ufficio Comunale durante il giorno di Domenica.

La stampa avvenne a cura dello Stabilimento tipografico Sante Pozzato di Bassano del Grappa e per otto giorni consecutivi fu fatta esporre anche "nei luoghi soliti delle frazioni di Fontanelle e di S. Cattarina!".

"Art. 1. E' vietato di lasciare bestie a pascolo anche sui fondi propri, quando non siano chiusi, senza il necessario numero di custodi o senza che siano munite di balze o pastoie atte ad impedire il loro passaggio sui fondi di altrui proprietà o sulle vie pubbliche.

Art. 2. I pecorai cui occorresse transitare col gregge per istrade e luoghi pubblici onde condurlo al pascolo su fondi propri o presi in affitto, dovranno far custodire il gregge stesso lungo il transito da sufficiente numero di pastori, onde garantire da danno l'altrui limitrofa proprietà.

Essi senza plausibili motivi, non potranno vagare col gregge per istrade e luoghi pubblici.

Art. 3. Resta vietato di aspergere le siepi o piante frangenti le strade con materie o liquidi che o per l'odore o pel colorito diano incomodo o possano far adombrare gli animali da tiro o da sella.

Art. 4. E' proibito di tenere cani d'indole maligna sciolti nei cortili od altri luoghi non chiusi in modo da impedire l'uscita dei medesimi.

Art. 5. Non è permesso lo spigolamento sui fondi altrui se

non si abbia ottenuta licenza dal proprietario possessore del fondo o dal conduttore.

Art. 6. E' vietato di trasportare carichi in modo che sia contrario alla conservazione in buono stato delle strade, giusta le prescrizioni della Legge sui lavori pubblici.

Art. 7. I proprietari o conduttori dei beni attigui alle pubbliche vie dovranno tagliare i rami delle piante o siepi protendenti sulle vie stesse, quando siano di grave ingombro al libero transito.

Art. 8. I fieni, i trifogli, le erbe mediche ed altri consimili foraggi, prima di essere riposti nei fienili o nelle cataste saranno essiccati in modo da poter evitare la facile loro fermentazione onde prevenire casi d'incendio.

Art. 9. E' vietato l'accendere fuoco nei cortili ed in altri siti prossimi a casolari, a cataste di legna, paglia, canna, od altre materie di facile accensione.

Nei fienili non si potrà far uso di altri lumi fuorché di fanali chiusi a vetri da ogni lato; e nei medesimi e nelle stalle è vietato recarsi con zigari o pipe accesi.

Art. 10. Le contravvenzioni al presente Regolamento saranno punite colle pene stabilite dall'art. 146 della Legge Comunale-Provinciale 2 Dicembre 1866 N. 3352, quale modificato dal Regio Decreto 25 Giugno 1871 N. 312 (serie 2).

Art. 11. Per l'accertamento delle contravvenzioni, per la conciliazione e per il procedimento si osserveranno le prescrizioni degli articoli 147, 148, 149 della suddetta Legge, colle modificazioni portate all'art. 147 dal succitato Regio Decreto.

Art. 12. Il prodotto delle multe e delle oblazioni a disposizione del Comune sarà versato in cassa Comunale, con facoltà alla Giunta Municipale di disporre una parte in favore di chi ha scoperta la contravvenzione od ha contribuito al suo accertamento.

Art. 13. Il presente Regolamento avrà pieno vigore quindici giorni dopo la sua regolare pubblicazione. Letto ed approvato dal Consiglio Comunale nella seduta."

FRAMMENTI DI STORIA AI PIZZATI

Tra le contrade che attorniano Fontanelle quella dei Pizzati è sicuramente tra le più caratteristiche e pittoresche.

Oggi è praticamente disabitata durante la maggior parte dell'anno visto che certe case vengono riaperte solo nel periodo estivo. Eppure un tempo poteva contare su un buon numero di abitanti stabili che tanti fattori, non ultima l'emigrazione, hanno condotto a lasciare i loro luoghi nativi.

Posta a ridosso dei boschi e della montagna, possiede un antico nucleo di costruzioni interessanti dal punto di vista storico e architettonico. La tecnica edile adottata è la stessa che si può riscontrare nella maggior parte delle vecchie case di Fontanelle o dei paesi vicini. Anche qui gli scalpellini hanno modellato con abilità cantonali e architravi, laste e vere di pozzi, ma c'è qualcosa di diverso che si nota immediatamente, uno stile che è qui inconfondibile, non comune.

La presenza di due archi lavorativi indica la chiara influenza veneziana che già si nota, per esempio, a Tortima nella cosiddetta casa dei Pretori o in quella dell'Amabile. Al centro della chiave di volta di uno di questi compare la data 1789 (e in quell'anno la Serenissima viveva ancora di vita propria). Oltre a questi ve n'è un altro più piccolo adibito a porta.

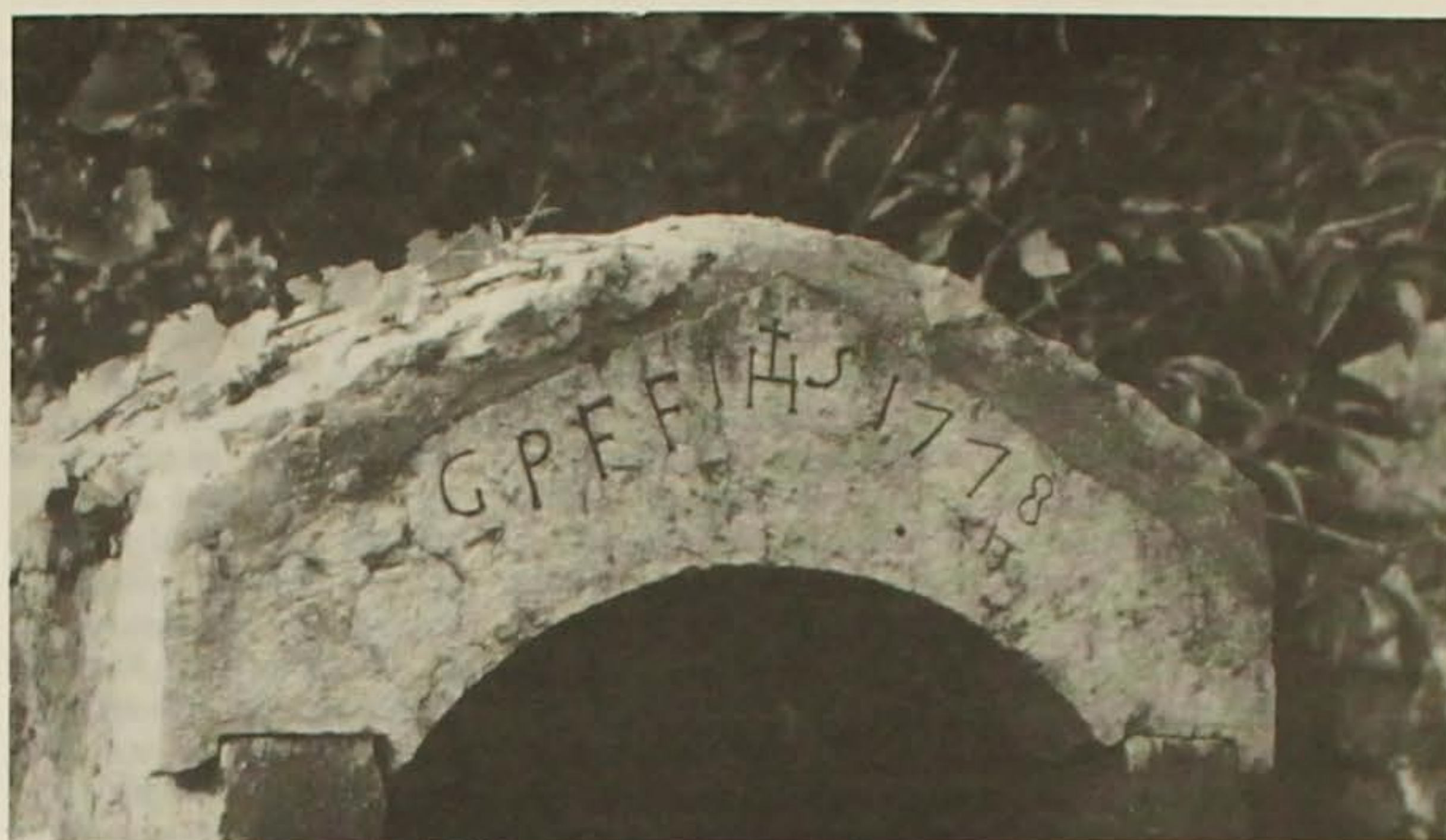
Un pozzetto in pietra locale, particolare per la sua forma, ci è invece portatore di indizi (per la verità molto scarsi) con una specie di sigla in rilievo: **G P F F I H S - 1778**.

Con ogni probabilità un certo G. P. (Pizzato il cognome?) lo fece fare (di qui le due F) nel 1778. La pietra usata è quella rossa ammonitica, tra le più adoperate nella zona.

Incise in alcune architravi vi sono delle date (la più in là nel tempo è del 1690; presso la vicina contrada Schiani ve n'è una del 1654) associate al simbolo del Nome di Cristo (IHS).

Ma che significato può avere questo segno in un simile contesto? E poi chi l'ha portato qui?

Le iniziali IHS equivalgono



alla trascrizione latina del nome greco abbreviato di Gesù che si diffuse nei secoli XIV e XV soprattutto in Italia e in Spagna ad opera di S. Bernardino da Siena (1380-1444). Questi, un frate dell'Ordine francescano, si distinse per freschezza ed attualità nel suo messaggio divulgando fortemente la devozione appunto al Nome di Gesù nello spirito di S. Paolo ("Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il

nome che è al di sopra di ogni altro nome; perchè nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra...", Lettera ai Filippesi, II, 9-10).

I suoi seguaci accolsero come loro emblema tale abbreviazione e la attorniarono di raggi sbarrando in alto la prima asta dell'H così da formare una croce.

Anche S. Ignazio di Loyola

l'adottò come simbolo della sua Compagnia, ma sormontata da una croce.

Forse qui ai Pizzati era presente una comunità religiosa? Purtroppo sono troppo poche le tracce su cui indagare e difficilmente potremo uscire dal campo della pura ipotesi.

Marco Crestani
Mestre (VE)

STORIA DI SAVERIO

Tra tutte le case dei Pologni che bruciavano, dal mio nascondiglio riuscii a vedere che la mia era salva e che, anzi, il camino fumava.

Quando il trambusto passò e ritornai a casa, mio padre mi raccontò com'era andata.

Mi disse che erano andati nel prato per fare il fieno e che avevano chiuso a chiave la porta di casa. Poco dopo sentirono dei forti colpi alla porta e ritornarono subito indietro. Non capivano cosa stesse per succedere e quando arrivarono a casa si accorsero che la porta era stata sfondata e che in cucina c'erano due soldati tedeschi armati di tutto punto.

Uno di loro disse a mio padre: siete voi il padrone di questa casa?

Sì, rispose mio padre, ed aggiunse in tono un po' scherzoso: in questo modo sono un padrone di poco conto, quando c'è gente che entra senza il permesso!

Vi diamo tempo mezz'ora, risposero i tedeschi, portate via le

vostre cose perché qui si brucia tutto. Mio padre, che era stato in Germania e che capiva e parlava un po' di tedesco cercò di commuoverli dicendo loro che erano poveri, che avevano due figli che lavoravano per la Germania e che un altro era prigioniero e non sapevano se era vivo o morto. Raccontò, insomma, qualche bugia, ma i soldati confermarono che si sarebbero bruciate le case.

Mia madre allora si disperò, mentre mio padre le disse di smetterla e di aiutarlo piuttosto a portare nell'orto più cose che era possibile.

Salirono in camera, portarono fuori il mio vestito da festa, la sveglia, qualche altra cosa ma poi persero la testa e non sapevano più dove mettere le mani, cosa fare, dove andare.

Dopo un po' videro tornare i due soldati. Sembrava avessero la faccia un po' più rabbonita ed infatti vennero per dire che quella casa non l'avrebbero bruciata. Chiesero anzi

a mia madre se avesse delle uova da cucinare. Mia madre disse di sì ed accese subito la stufa per cucinare per loro una bella frittata. Ecco perché il camino di casa mia fumava!

La contrada bruciava, le donne erano disperate, gli uomini imprecavano.

Noi non avevamo perso nulla ed eravamo fortunati ma non potevamo certo sentirci felici nel vedere un così grande disastro. E poi avevamo la paura che potessero tornare l'indomani, che potessero bruciare altre case, fare altri danni.

Io comunque ero stato davvero molto fortunato. Ero riuscito a scappare solo 4 o 5 minuti prima che arrivassero i tedeschi. Se mi avessero visto mi avrebbero sicuramente fatto prigioniero e forse anche fucilato o mandato in qualche campo di concentramento.

Dicevo tra me: finirà anche questa maledetta guerra.

Purtroppo, altre cose tristi ci aspettavano.

Saverio Bagnara

LE PAROLE DETTE... "A CASO"

Da un giovane di Conco riceviamo questa breve riflessione che denota un certo disagio per le "chiacchiere" che i più anziani fanno sul conto dei giovani. Riteniamo sia il pensiero di più di qualche giovane che si sente "offeso" da cosa gli altri dicono di lui. Forse nell'articolo si calca un po' la mano nel parlare di malignità, di veleni, di ignoranza di rotture insanabili tra generazioni. Se gli anziani devono capire i giovani, anche i giovani devono tentare di capire gli anziani e forse, come spesso accade, la verità non è tutta da una parte o tutta dall'altra ma sta nel mezzo.

Più riflessione, chiede il giovane alla fine. E qui, siamo d'accordo.
Leggiamo ora il messaggio.

E' bello andare a spasso lungo i viali, respirare aria pura, ammirare il paesaggio naturale, ma guardati bene prima di fermare il tuo cammino, potresti fare brutti incontri e sentirti molto, molto male.

Tra questi, grettezza e malignità, veleno che esce dalla bocca della gente, senza limiti. Per questo non ci sono dottori che ti possono curare nè medicine che

ti possono guarire. Sono malattie infettive che, guarda caso, colpiscono soltanto i giovani.

Ora sei drogato... ora sei diverso... non si sa perchè loro sanno sempre tutto e quello che è peggio credono in ciò che sentono senza rendersi conto dell'inutilità e dell'ignoranza che dimostrano e delle gravi conseguenze che possono derivare da una parola detta... "a caso".

Eppure il mondo è cambiato; i comportamenti sono cambiati; come deve fare un giovane, in una piccola comunità a far capire a questa gente che si potrebbe vivere in armonia evitando di creare profonde lacerazioni tra le diverse generazioni? Tutto ciò mi rende triste e mi fa soffrire e non posso fare a meno di chiedermi se è forse demagogia pensare ad un domani dove vecchie e

nuove esperienze si uniscono per un quieto vivere in una piccola comunità montana come Conco? Quello che vorrei sperare in un prossimo futuro è che la gente fosse più riflessiva e più elastica prima di giudicare. Colgo l'occasione per ringraziare gli ideatori di questo giornale locale, che mi ha dato l'opportunità di scrivere quanto sopra e auguro, a questa iniziativa, lunghissima vita.

OLTRE I CINQUANTA



Hanno ormai superato la cinquantina ma non si danno per vinti e continuano a festeggiare i coscritti del 1940 che si sono ritrovati dal Fulvio (che è uno di loro) e che ci fanno pervenire questa foto.

I loro nomi: (prima le donne) Cristina Girardi, Antonia Rossi, Paola Ciscato, Antonietta Minuzzo, Gemma Dalle Nogare, Spedita Tumelero, Giovanna Cortese, Maria Cortese, Felicita Pozza, Argia Brunello, Jacqueline Facchinetti, Marisa Tumelero... (e poi gli uomini) Mario Cortese, Pietro Crestani, Luciano Stefani, Francesco Passuello, Vittorio Carli, Antonio Girardi, Bruno Crestani, Fulvio Colpo, Dino Cecon e Giorgio Poli.

AUGURI A LEO MUNARI

Vogliamo mandare, dalle pagine di "4 Ciacole" gli auguri più sinceri ed affettuosi a Leo Munari che da circa quattro mesi è ammalato ed attualmente ricoverato presso l'istituto elioterapico di Mezzaselva. Questo giornale deve molto all'amico Leo Munari e, siamo certi che anche voi, cari lettori, vi unite a tutti noi nell'augurarvi una pronta guarigione.

Ai tanti emigranti Conchesi sparsi per il mondo, che hanno conosciuto ed apprezzato quest'uomo diciamo: "mandategli una cartolina". Lui, quand'era direttore di "4 Ciacole" vi ha mandato per 15 anni il giornalino, ve lo ricordate?

IL DIACONO

Gaetano è divenuto Diacono. Gaetano è un seminarista che da più di un anno aiuta il Parroco di Conco nella sua missione pastorale. Non conosciamo nemmeno il cognome di questo giovane e mite futuro sacerdote ma ci sembra che sia stato particolarmente felice di poter battezzare (era la prima volta) un bambino. Paolo Colpo, figlio di Fabio (Tachi) dei Stringari è stato infatti battezzato da Gaetano il 29 marzo 1992, durante la sua prima Messa a Conco da Diacono.

RINNOVO CARICHE ALLA CASSA RURALE

Domenica 12 aprile, durante l'annuale Assemblea dei Soci, si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale di quell'Istituto di Credito.

Ad Amministrare la Cassa Rurale per i prossimi tre anni sono stati chiamati i Signori: Alferio Crestani, Antonio Marcon, Bortolo Pozza, Gianfranco Pozza, Gianfranco Rubbo, Luigi Sartori ed Eraldo Soster, mentre a Sindaci sono stati nominati: Bruno Pezzin, Siro Bolfe e Alessio Callegari.

Più che positivo il bilancio 1991 della Cassa Rurale, che ha chiuso con un utile di circa 900 milioni, mentre la raccolta complessiva di risparmio ha superato la quota di 70 miliardi.

LA FILOVIA E IL GENERALE

Dal Presidente della Comunità Montana di Asiago, riceviamo e ben volentieri pubblichiamo questo capitolo tratto dal libro

"...la FILOVIA A TRAZIONE ELETTRICA che utilizzando la linea costruita per i bisogni di guerra allacciava Marostica e Nove ad Asiago, ha dovuto cessare (1923), sostituita ora da una linea automobilistica esercita egregiamente dalla Società Automobilistica Prealpina (S.A.P.)..." Questa scarna annotazione, tratta dal Numero Unico su Marostica a ricordo della prima Partita a Scacchi, ideata dalla fervida inventiva del compianto Prof. Francesco Pozza, ed alcune preziose foto d'epoca che riproducono il terminale dell'impianto, costituiscono, in attesa di ulteriori e gradite informazioni, gli unici documenti attualmente reperibili sulla filovia Marostica-Asiago. La stazione era ubicata nella sede del Consorzio Agrario, ora in parte occupato dalla Tipografia Dal Maso e dall'Agenzia Olivetti; il luogo ancor oggi viene indicato da qualche anziano con l'appellativo di "la filovia". La linea filoviaria non aveva tuttavia il suo capolinea a Marostica, ma proseguiva - come detto all'inizio - fino a Nove; ne fa conferma una bella immagine, esposta nell'atrio della Scuola Media di Nove, che documenta l'inaugurazione del servizio, svoltasi in un'atmosfera festosa sul piazzale antistante la chiesa parrocchiale presumibilmente nel 1919. Essa faceva parte di quel complesso di lavori che, iniziato durante la guerra, si trovò incompiuto all'atto dell'armistizio.

Prevista inizialmente da Marostica al Puffele per rifornire le truppe combattenti dell'Altopiano, era stata progettata dal Gen. Luigi Maglietta, comandante del Genio della Terza Armata, che aveva raggiunto vasta e meritata notorietà per tutta una serie di opere difensive ed offensive realizzate sul nostro fronte e si sarebbero acquistate ulteriori benemerite nell'immediato dopoguerra nella ricostruzione delle province venete devastate dal conflitto. L'avv. Gino Scaroni di Breganze, Cavaliere di Vittorio Veneto, 94

anni portati benissimo, che combattè come sottotenente del Genio sul Pasubio, collaborando alla realizzazione della famosa strada delle 52 Gallerie, ed ebbe come collega un figlio del generale, Mario, lui pure ufficiale nella stessa armata, ne parla con accenti di stima e ammirazione.

Villa Scaroni era, durante la Grande Guerra, sede del Comando della VI Armata ed ospitò più volte il Re, il Gen. Cadorna e lo stesso Gen. Maglietta, al quale Breganze intitolò una via, esprimendo così la gratitudine della comunità all'autore di importanti realizzazioni per il paese, come l'attuale circonvallazione.

Alla fine della guerra, dato che i materiali per la filovia erano già pronti, il Maglietta pensò di trasformare questa opera ideata per i bisogni di guerra in un utile strumento di pace, prolungandone il tracciato fino ad Asiago. Sarebbe servita al trasporto del materiale bellico raccolto dai recuperanti sul campo di battaglia, del legname, delle merci, delle persone, in un incessante movimento da e per l'Altopiano. Per provvedere alla gestione del servizio il Gen. Maglietta costituì una società, in cui entrò egli stesso e che fu causa unicamente di dispiaceri. Accusato infatti di interesse privato e di sperpero di denaro pubblico, l'11 ottobre 1920 venne arrestato a Vicenza e rinchiuso in una delle "fredde e malsane celle" del Torrione del Castello Inferiore di Marostica. Riferiscono le cronache "che il custode del Generale, un ex soldato del Genio, sentisse un fremito di commozione e di paura quando doveva chiudere e aprire i catenacci della cella del castello". Dopo ventitre giorni di detenzione il Maglietta fu comunque scarcerato e successivamente prosciolto da ogni imputazione. Nato a Modena nel 1864, moriva, praticamente dimenticato, a Vicenza nel 1949: sic trinit gloria mundi...

Ma torniamo alla nostra filovia. La linea entrò in funzione nel 1919, svolgendo per quattro anni regolare trasporto di mate-

riali e di persone. I viaggiatori prendevano posto su apposite vetture, dette "giardinere", che non dovevano essere troppo comode, a quanto si può desumere dalle fotografie. I sedili di legno erano addossati ai fianchi del cassone; alle pareti semplici tende di grossa tela, come la copertura. Le ruote erano di gomma piena e procedevano lungo due tracce, o meglio solchi, scavate dal continuo passaggio dei veicoli sulla strada stretta. Tra le persone che prestarono servizio sulla filovia, mi sono stati riferiti i nomi di Luigi Scomazzon, papà di Gianni e Mario, conduttore, e Giovanni Salin, addetto alla parte elettrica. Nelle curve capitava a volte che l'asta di presa si staccasse dai fili aerei di alimentazione, causando l'arresto del mezzo: si rendeva perciò necessario l'intervento di un apposito incaricato, che, con l'aiuto di una lunga pertica, ristabiliva il contatto.

In una foto si vede una comitiva di Maosticensi in abito festivo, in procinto di salire in una vettura su cui campeggia la scritta: "Riservata" e con tutta probabilità diretti ad Asiago per constatare con i loro occhi le tremende distruzioni causate dalla guerra. La Signora Giannina (Rina) Tartaglia, già titolare dell'omonima cartoleria in Corso Mazzini, che fu ad Asiago in filovia all'inizio degli anni Venti, ricorda il capoluogo dell'Altopiano ridotto ad un desolato cumulo di macerie, il monumento alla Beata Giovanna miracolosamente intatto, un unico albergo in funzione, il "Milano", e le baracche dei profughi ritornati dal lungo esilio.

Cessata l'emergenza del periodo post-bellico, ragioni di convenienza economica decretarono l'inevitabile fine della linea filoviaria. Nel 1923 verrà smaltellata e sostituita da un più veloce e comodo servizio automobilistico, lasciandoci un ricordo che, con il passare degli anni, va fatalmente sfumando: c'era una volta una vecchia filovia...

Giovanni Nicolli

LUTTI

A febbraio sono deceduti Giovanni Bertacco (Schiva) di anni 61 e Giovanna Bertuzzi moglie di Sandro Pozza, che aveva 64 anni. Verso la fine dello stesso mese è deceduto, in casa di riposo, anche Vittorio Zardin che era ammalato da molto tempo.

A soli 51 anni è deceduto, quasi improvvisamente, anche Giuseppe Omizzolo che pur abitando a Bassano era molto ben conosciuto e stimato a Conco. Aveva sposato Carmen Passuello.

Il 30 marzo è deceduta anche Rina Girardi (Gnagno), di anni 88. - Rina è stata per Conco un personaggio di notevole importanza. Gestiva, assieme alla sorella Nina, l'Osteria in Piazza S. Marco che ha conservato negli anni l'aspetto e le caratteristiche delle nostalgiche osterie di una volta.

Ma Rina è stata anche per lunghi anni segretaria della Cooperativa di Consumo ed anche Sindaco della Cassa Rurale di S. Caterina nei primi anni di vita di quell'Istituto. Molto religiosa ed attaccata alla Chiesa è stata una donna che ha saputo fare molto per la comunità in cui ha vissuto e ci sembra giusto ricordarla per queste sue doti.

PIONIERI DEI 7 COMUNI IN AUSTRALIA

Dal periodico "L'Eco del Veneto" pubblicato a cura del Veneto Social Club di Melbourne, abbiamo appreso che il locale Comitato Comunità Montana Sette Comuni ha organizzato una sontuosa cena danzante in onore dei "pionieri" che sono giunti in Australia dall'Altopiano di Asiago prima della guerra.

Nella foto pubblicata, abbiamo riconosciuto, fra loro, anche i nostri compaesani Florio ed Ernestina Dalle Nogare.

RAFFAELLA E IL MAROCCHINO

Lo riferiamo per dovere di cronaca. Il primo matrimonio tra una conchese ed un cittadino Marocchino ha visto protagonista la Signora Raffaella Crestani che abita a Fontanelle in Via Altopiano. E' la figlia di Giannico ed ha 23 anni. Il marito si chiama Nassim Bouchaib ed ha un anno più di lei. Ai novelli sposi non ci resta che augurare ogni bene.

I CENTO ANNI di LUCIA RUBBO

I Consiglio Pastorale Parrocchiale di Santa Caterina di Lusiana nella riunione del 26 Marzo u.s. ha deliberato di celebrare, nella prossima FESTA DEGLI ANZIANI a settembre, i 100 ANNI che la Signora LUCIA RUBBO ved. CERRI compirà a novembre.

In paese tutti la conosciamo e la stimiamo, per la sua fede, la sua sapienza, il suo spirito giovanile, la lucidità di memoria e di intelligenza che spesso ci fanno dimenticare la sua rispettabile età.

Chi conosce la sua FAMIGLIA, comprende bene le sue doti.

Suo PADRE, RUBBO GIUSEPPE (CANEPE), è noto a Lusiana per aver ricoperto le cariche di Consigliere e Assessore prima, di Sindaco poi, proprio durante i difficili anni della guerra, dal 1915 al 1920.

Pur essendo un semplice contadino, ha saputo guidare con sapienza e fermezza la Comunità di Lusiana in tempi di guerra e di grande povertà, compiendo con fedeltà e laboriosità i vari e difficili compiti di Primo Cittadino, e continuando, nello stesso tempo, a lavorare con gioia la sua terra ogni qualvolta il tempo glielo avesse permesso.

La sua personalità è ben descritta dal noto aneddoto: un giorno, un signore ben vestito, si presenta alla casa dei Rubbo chiedendo di parlare con il Sindaco. Questi, vestito da lavoro, stava dissodando il suo campicello. L'ospite quasi scandalizzava al pensiero che quell'uomo vestito da contadino potesse essere proprio il sindaco del paese; e il Sig. Rubbo prontamente affermò: "Se vuole il Sindaco, sono io; se invece vuole il vestito del sindaco, è appeso nell'armadio, in casa." E l'argomento fu chiuso da ambedue con una sonora risata.

Le persone anziane di Lusiana affermano unanimemente che il Sindaco Rubbo è sempre stato una persona molto semplice, laboriosa, onesta, profondamente umana.

Ma torniamo a sua figlia, LUCIA, di professione ostetrica.

Molti la ricordano con simpatia e riconoscenza quando, negli

anni ormai lontani, silenziosamente passava per le case del paese, di giorno o di notte, per svolgere il suo prezioso e insostituibile servizio, con tanta passione e cristiana carità, sempre disponibile, dal cuore grande e dal sorriso sempre affabile e incoraggiante.

Seguì il lungo periodo di Genova: sposata al Sig. CERRI GUGLIELMO, passò a svolgere la sua missione di ostetrica tra le case dei Genovesi finché, rimasta vedova e parecchio avanti negli anni, sempre ricca di tanta esperienza e di immensa fiducia nella Provvidenza, tornò nella casa paterna, al paese natò, per aiutare ancora i Lusianesi non più come ostetrica, ma come Signora distinta per una educazione umana e cristiana che sa continuamente partecipare a chiunque la avvicina.

Dopo aver avuto la fortuna di conoscerla durante la mia fanciullezza, ho avuto la gioia di incontrarla ancora, dopo un lungo periodo di circa 22 anni che ho trascorso in Australia come emigrante.

Nei nostri colloqui, lunghi e frequenti quanto il tempo ce lo permette, ma comunque sempre tanto cordiali e amichevoli, ho avuto il piacere di conoscere sempre meglio la Signora Lucia, di apprezzarne le doti di intelligenza e di spirito.

Il mio desiderio più profondo è che la sua vita, che copre ormai un secolo, sia di esempio e di stimolo alle giovani generazioni, diventi motivo di crescita e di progresso, per una nuova umanità che si fonda sull'altruismo e sulla disponibilità ad agire per il bene degli altri.

Così la Signora Lucia continuerà a donare ad ognuno la pace e la gioia che nascono nel profondo dello spirito umano e dalla comunione con Dio.

Con qualche mese di anticipo desidero rivolgere alla Signora Lucia le più sincere felicitazioni e i più fervidi auguri per una vita ancora lunga, operosa, ricca di bontà, di pace, di esemplare serenità, che sia di esempio e di aiuto a tutta la Comunità parrocchiale e civile.

Giovanni Scettro

AI COMMILITONI DISPERSI IN RUSSIA

Sono trascorsi cinquant'anni da quando i Soldati Italiani partirono per il fronte russo dove si sacrificarono per un assurdo dovere che anch'io, non ancora ventenne, ho compiuto a tremila chilometri dall'Italia. Tanti morirono; moltissimi scomparvero!

Con il recente disgelo politico, dagli archivi del KGB, corpo sovietico di polizia segreta istituito nel 1954, sta riemergendo l'accorato appello dei nostri scomparsi mai arrivato ai loro cari che invano hanno osato attendere e sperare.

Nella più disastrosa ritirata militare del nostro secolo, dal 12 dicembre 1942 al 19 gennaio 1943, ripeto: dal 12 dicembre 1942 al 19 gennaio 1943, quale Artigliere capo-pezzo ho ininterrottamente sparato con alzo zero per proteggere la marea di naufraghi dei nostri distrutti Reggimenti. Con pancia all'ingiù, indirizzato dal gelo, in una bufera di neve e di fuoco li ho disperatamente difesi con le granate, bombe a mano e baionetta. Con invocazioni di aiuto e imprecazioni si arrancavano avanti tenendosi per mano con ferite cancrenose e arti congelati.

Catturata anche la mia bocca da fuoco, mi stavo mentalmente preparando a quello che avrei dovuto dire ai russi per reclamare il sacro diritto alla vita che era

alla fine. Con gli estremi aneliti della mia umana resistenza, implorando mia madre perduta a 13 anni, ebbi ancora quella forza di portarmi avanti. Per un destino incomprensibile con le normali leggi naturali, dopo 44 giorni stretti in altrettanti giri di vite, ho raggiunto i primi superstiti dell'immane sfacelo

Caduti e Dispersi del Comune di Conco, io vi riconosco quasi tutti anche se 53 anni mi dividono dalla terra natia. Sono con voi anche in una fotografia ricordo fatta riprodurre dai nostri congiunti in nostra assenza. Avendo la fortuna di essere stato uno dei pochi sopravvissuti del Comune di Conco ad una così tragica odissea, desidererei, finché sono di questo mondo, avere presto uno spirituale colloquio con le traslate vostre spoglie, alle quali, riverente e commosso, elevo questa supplica.

Crestani Marco

Il Sig. Crestani ci ha fatto pervenire "La Preghiera del Disperso", che, per ragioni di spazio, non pubblichiamo ma che - molto significativamente - così termina:

"Ti prego, Signore, per il mio ultimo riposo, fammi tornare in seno alla terra nativa!"

A questo numero hanno collaborato:

- Italo Poli
- Don Giuseppe Dalle Nogare
- Ufficio Elettorale del Comune di Conco
- Italo Mauretto
- Paul Dal Ponte
- Florido Pilati
- Giovanni Predebon
- Marco Crestani (Mestre)
- Sandro Dalle Nogare
- Saverio Bagnara
- La Banda dei Quattro
- Marco Crestani (Varese)
- Giovanni Scettro
- Florine Stefani
- Bruno Pezzin
- Avv. Enrico Gastaldi (per la parte legale)

Ringraziamo:

- Don Ottavio Ongaro
- Maria Tasca
- Fratelli Passuello